L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 centes.).

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

LE GRANDI MANOVRE NEL MONFERRATO.

Alla ricerca della "Gioconda". — La Missione giapponese a Roma. — I disastri causati dal maltempo in Valtellina. — Per il disincaglio della "San Giorgio". — La proclamazione del Re del Tevere a Roma. — Il Caffè Algerino all'Esposizione di Torino. — La grande Mostra della Ditta Ansaldo Armstrong e C., all'Esposizione di Torino. — La Cattedrale di Conversano. — Dal Tevere al Tamigi a piedi nel nome di Roma.

Corriere (30 gradi ancora! Le scene feroci di Verbicaro e il suffragio universale. Il banchetto a Giolitti a Torino. Il "San Giorgio". Il Louvre senza la "Gioconda". L'ambasciatore Cartwright, le "conversazioni" per il Marocco e i discorsi di Guglielmo. Le grandi manovre finite. Gli areoplani ed il cannone per abbatterli. Il guaio dei "portatori di bacilli"), di *Spectator*. — Le tre serate, novella in scorcio di *Mario Ferrigni*. — Rassegna finanziaria. — Dora Melegari e "La città del giglio" di *Paola Lombroso*. — Movimento letterario. — Un medaglione a Gerolamo Rovetta nel Teatro Grande di Brescia. — RITRATTI: Manoel de Arriaga, presidente della Repubblica Portoghese; Homolle, conservatore del Museo del Louvre; il maest. Giorgio Polacco. — La Settimana.

PICCOLA POSTA.

P. Z. Bari. — Grazie, ma dell'Albania ci siamo occupati ampiamente a suo tempo. La ricorderemo in una prossima insurrezione.

S. C. Torino. — L'abbiamo letta, ma non è adatta al giornale. Provi ancora.

A. V. Stra. — Nulla abbiamo pubblicato in luglio o in agosto circa l'argomento a cui ella si riferisce. Probabilmente si tratta di altro giornale. Verifichi e si persuada dell'equivoco.

Abbonato Serbo. — Ma volentieri. In questi casi, perchè non mandare addirittura i ritratti? lo faccia e pubblicheremo.

E. G. Roma. — Sissignore, il bel disegno di Aldo Molinari che ella ha trovato nell'ILLUSTRATION di Parigi del 27 agosto è precisamente quello da noi pubblicato il 20 agosto, di cui il collega francese ci ha ordinato la copia.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1769 di CHOCHOLOUX.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 3

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1766:

(DOBRUSKI)

BIANCO.	NERO.
1 C c7-e8	1 R e3-f4
2 C a6-c5	2 R f4-g5
3 C c5-e6 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Adamoli Adamo, Milano; Arnold, Brescia; Antoniboa prof. dott. Giulio, Faenza; Adoni Giacomo, Torino; Agnesina G. Treviso.
Bolognini T. Torino; Bendazzoli M. Legnano; Borea G. San Remo; Beltrami Ercole, Milano; Bernardelli A. Lucca.
Circolo Quintino, Cavarzere; Circolo Scacchi, Mira Veneta; Caffè della Borsa, Lonigo; Crestana Gaetano, Schio; Cabib (o Cald?), Livorno.
Domac J. Graz; Durazzo Agostino, Pegli; Dilettanti Café de la gare, Rapallo.
Franzi Ceroni Giacometti, Brisighella; Franco Marcello, Roma; Fabroni Pericle, Sacile.
Giordano V. Venezia; Golzo, capitano d'artiglieria, Piacenza; Grimo (Circolo) Literario, Lisbona; Gallarati avv. A. Faenza; Giuliani dottor Luigi, Mazzara del Vallo.
N. Hulse, Milano; Hingerl prof. M. Schio.
Lucchesi G. Livorno; Labella dott. F. Isernia.
Moscuzza cav. G. Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Mezzasalma dottor ing. I. Rometta Marea; Morello Francesco, Roma.
Poli Emilio, Alessandria; Prosperi Liborio, Foligno; Pastò G. B. Bagnoli di Sopra.
Saccardo dott. Gaetano, Schio.
Trombini G. U. Legnano; Tornovo S. Gerace.
Villari Ernesto, Bologna; Valcamonica G. B. Roma.
Zacco dott. Francesco, Torino.
Weinzurelg Ernst. Lipsia; Wodicka Ugo, Budweis (Boemia).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Enigma.

LUCE ED OMBRA.

Parto non son di Giusti e Giovenale
Se pur spesso di satira m'accenda,
E se parlo pietoso per il male
Non ho favella che veruno intenda.
Brucio, quand'anche sia più che glaciale,
Ma in me non havvi fiamma che risplenda.
Pure talor di raggio lillale
Scema il fulgor la luce mia stupenda.
Da me si svelan tenerezza e amore
E se m'è dato d'impedir sovente
Indegni effetti, incito al bene il cuore.
Come dimostra il mio gran sentimento
I vivi segni d'una gioja ardente,
Paleso pur rimorso e pentimento.

Carlo Galeno Costi.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Via Mario Pagano, 65.*

Inversione di frase.

IDEALE E FRENESIA.

Cantar la vita, il tremulo
Riflesso degli umani,
Colmar l'ardente spirito
Di ebbrezze e sogni arcani;
Cingere fronde in lauri
D'una novella Psiche
Alle memorie amiche:
Ecco il tesor!
Cantar la vita e il palpito,
Che folle la delira,
E nel soave ritmico
Della plasmata lira
Rapir la mente, e al fascino
D'un idilliaco incanto
La poesia del pianto
Confortator!

*

Ma pur, che più sorridono
Tutti i baglior divini,
Sotto alabastro vivido
I cieli mattutini?
Che mai cantar di mistiche
Forme le iddie dolcezze,
D'eterne languidezze
Ogni beltà?
Tutti frantumi, imagini
Di mondi fantasiosi!...
Qua sol la forza indomita
Di soffi portentosi;
Labro con labro e fremere
Nel vergine sospiro,
Sognando in un zaffiro
L'Eternità!...

Carlo Galeno Costi.

Sciarade.

1

BIZZARRIE DEL CUORE.

Quando ti guardo, non vorrei mirarti
E, se ti fisso, più ti fisserei,
Insisto sempre per dimenticarti,
Ma il tuo ricordo non distoglierei.
Vicina a me, non curo di parlarti,
Se da me lungi, appresso ti vorrei,
Chè all'*uno* tuo, se mai gl' incensi sparti
Non ardessero più, più non sarei!
Eppure, mentre il bacio tuo recuso,
Fine non m'è poter l'anima intessere
Ad altro mai, che al labro tuo dischiuso.
E ognor mi chiedo: — qual divina mano
D'angiolo *intero* ti scolpì, per essere
Tutto il mio Dio, tutto il mio sogno arcano?...

Carlo Galeno Costi.

2.

RICORDI.

Erano sguardi languidi e fugaci,
Eran sorrisi mesti e innamorati,
Eran carezze, deliranti baci
Traverso i tuoi capelli profumati.
Eran sospiri, tenerezze audaci
Nella foga di scherzi perdonati,
Quando dicea, stringendoti: — Mi piaci
Piena di vezzi *un altro* e delicati. —
Ora è tutto dolor di quei ricordi,
Sepolti amaramente in fondo al cuore,
Povera larva di passati accordi....
Spuntano ancor la rosa e la gaggia,
Tornan sulla tua tomba i *tutto* in fiore,
Tu più non torni, creatura mia!...

Carlo Galeno Costi.

3

Uh che vergogna!... Bimbo sudicione!
Chicche, Gigino, non te ne do più.
Mangiato il *tutto*, com' *un*, golosone,
lecchi il *secondo*!... Giù il *secondo*, giù!

Esseuelo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 35:

INCASTRO:
OR-LAVO — LAVORO.

SCIARADA ALTERNA:
IN-VISO — VISION.

SCIARADA:
DESTI-NATA.

FALSO DIMINUTIVO:
LUPO — LUPINO.

Le Caricature di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

ANNALI D'ITALIA

Un bel volume, attraente, scritto con vivezza e con grande equanimità è il volume quinto degli *Annali d'Italia* dal 1870 al 1910, di Pietro Vigo (Milano, Treves, L. 5): il quale abbraccia il periodo dal 1887 al 1890. Esso comprende gli ultimi mesi di governo del famigerato Agostino Depretis e i primi anni di governo crispino. Una parte considerevole, alcuni diranno, eccessiva, è fatta in queste pagine alla lotta continua tra Chiesa e Stato, con relative manifestazioni clericali e anticlericali, con dimostrazioni di ossequio al Pontefice da un lato, e dall'altro con la inaugurazione del monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori. Sono di questi anni i malumori per la guerra d'Africa, che nel 1887 segnava nel suo libro i nomi di Saati e di Dogali. (dal *Secolo*).

Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

VENEZIA

IL FASCINO DELL'ARTE E DELLA STORIA

HÔTEL ROYAL DANIELI, di lusso, sul Canal Grande a fianco del Palazzo Ducale. Numerosi appartamenti e camere con bagno. Ufficio Biglietti e spedizione bagagli in Albergo.

GRAND HÔTEL, di lusso. Nel centro del Canal Grande. Vasta terrazza. Nuovi appartamenti e camere da bagno.

HÔTEL REGINA (Rome & Suisse), di prim'ordine sul Canal Grande. Comfort moderno. Prezzi moderati.

GRAND HÔTEL VITTORIA, di famiglia. Posizione centralissima. Ogni comfort. Omnibus alla Stazione.

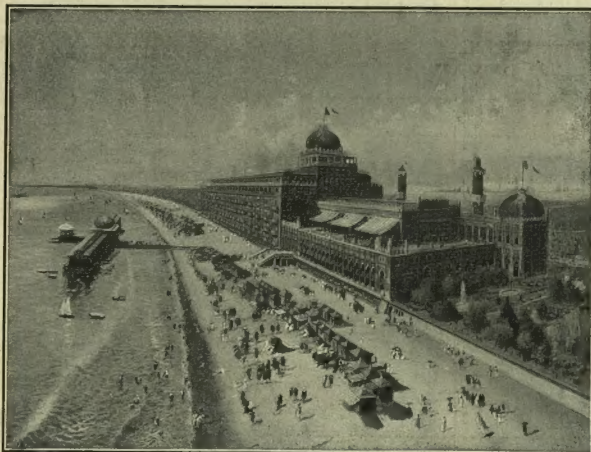
HÔTEL BEAU RIVAGE, sul Bacino di S. Marco. Indicatissimo per lunghi soggiorni. Prezzi modici.



Veduta dell'Hôtel Royal Danieli.

LIDO (VENEZIA)

IL PARADISO DELLE SPIAGGE



Veduta dell'Excelsior Palace Hôtel.

EXCELSIOR PALACE, (LUIGI STEINSCHNEIDER, direttore.) di lusso, in riva al mare, con spiaggia propria e capanne riservate. 400 camere con toilette e bagno. Terrazza e giardino pensile. Automobili. Sports. Tiro al piccione. Golf, Lawn-Tennis, Skating.

Aperto tutto l'anno.

GRAND CASINO. KURSAAL.

GRAND HÔTEL DES BAINS, di prim'ordine, sul mare. Vastissimo parco con pineta. Appartamenti e camere con bagno. Capanne riservate sulla spiaggia. Tennis. Automobili.

HÔTEL VILLA REGINA, di prim'ordine, sul Grande Viale di Lido. Vasto giardino. Comfort moderno.

GRAND HÔTEL LIDO, di famiglia. Posizione incantevole di fronte a Venezia. Comfort moderno. Vasto giardino con ville.

GRANDE STABILIMENTO DI BAGNI CON MILLE CAMERINI E SETTECENTO CAPANNE LUNGO LA SPIAGGIA

Istituto Kinesiterapico e di cure fisiche

Lance automobili alla Stazione di Venezia e al Garage Reale di Mestre.

RASSEGNA FINANZIARIA

La situazione.

Durante i mesi canicolari di luglio e agosto la fisionomia delle nostre Borse si è mantenuta poco su, poco giù, uniforme: attività molto limitata e substrato resistente tanto che malgrado la quasi nullità degli affari i prezzi o non subirono falcidie o dove le subirono queste furono lievi. Se i raccolti agricoli, come si spera, risulteranno favorevoli nel loro complesso e se la sistemazione di talune aziende o gruppi di aziende riuscirà nell'intento, non sarà fuor di luogo la fiducia in un prossimo risveglio dei nostri mercati finanziari. Ma le previsioni ottimiste per l'avvenire non fanno dimenticare la stasi recente. Come pel passato — ed a maggior ragione considerando l'epoca dell'anno — il pubblico si mantiene assente dai mercati e dimostra con ciò scarsa fiducia nel patrio organismo economico e finanziario. E d'altra parte, coi risultati che le aziende hanno dato in generale in questi tempi e con le prove delle situazioni critiche in cui si dibattono e delle quali sono esponenti i vari tentativi — taluni indovinati e riusciti — di accordi industriali e finanziari, non è facile persuadere il pubblico che provvederebbe al suo interesse prendendo fino da ora posizione alle Borse. La fiducia rinascerà senza dubbio, ma soltanto quando sarà vinto il disagio provocato da due annate agricole sfavorevoli e da molteplici circostanze d'ordine economico esse pure sfavorevoli, quando sarà vinta la crisi serica e quella cotoniera, quando il *trust* siderurgico avrà dato quei risultati che, nel programma che fu base della sua costituzione, erano gli immediati scopi suoi. Intanto non resta da aspettare che la desiderata modificazione della situazione e dell'ambiente si verifichi e chiaramente si palesi.

Cronaca di Borsa.

La cronaca di Borsa, basata sull'esame delle quotazioni, è forzatamente costretta in breve spazio.

La *Rendita* fu poco trattata e mantenne fermi i suoi prezzi. E così piuttosto neglette furono anche le *Obbligazioni* e gli altri valori a reddito fisso.

Tanto le *Mediterranee* quanto le *Meridionali* alimentarono una discreta corrente di transazioni e resistettero bene al malumore generale. Tanto per l'una quanto per l'altra di queste aziende molto si parla della loro azione industriale nei campi nuovi nei quali vogliono esplicarla. Sono progetti per ora ed è azione da svolgersi in futuro, è vero, ma non per questo è meno giustificato l'interessamento a loro riguardo. Così per la Meridionale si è ancor parlato di sue nuove profferte al Governo per provvedere alla elettrificazione di alcune delle principali linee ferroviarie che ancora essa esercisce. Quanto alla Mediterranea è noto che essa lavora attivamente attorno ai progetti per le ferrovie di cui ha avuto la concessione in Basilicata ed in Calabria e delle quali nel prossimo anno si inizierà la costruzione. Le *Venete*, dopo i ribassi del maggio e giugno, stettero ferme e incerte durante il luglio per avviarsi nel mese che ora ha termine su di una via di lenta ascesa.

I *valori bancari*, non presentano sensibili variazioni dei prezzi. La Banca d'Italia da 1449, in esordio, si portò a 1454 dopo Ferragosto per scendere in pochi giorni a 1447: per intervento di interessati la chiusura si effettuò a 1450. La *Commerciale* da 852 salì a 857 per reazionare lievemente a 854.50; il *Credito* da 557 si portò a 562 per chiudere a 558.50.

I valori tessili.

Nei valori tessili nulla di mutato. L'industria della lana e del lino hanno un andamento regolare. Non sappiamo quindi trovare ragioni intrinseche determinanti il ribasso che ha colpito le *Lanificio Rossi* cadute da 1580 a 1550 e risollevatesi con stento a 1560, e ancor una volta diamo per spiegazione il difficile assorbimento di qualche partita — e forse di poco conto — di questo titolo portato sul mercato. Fermo il *Lanificio di Gavardo* a 344. Il *Linificio e Canapificio Nazionale* da 178 a 176. Le *Tessiture seriche Bernasconi* hanno dichiarato un dividendo di L. 5 per azione che corrisponde al 7 % se viene capitalizzato sul loro prezzo attuale di Borsa. Il lieto annunzio ad ogni modo non ha scosso il titolo che esordito a 70 chiude a 71.

Nei valori cotonieri affari nulli o quasi: permane l'incertezza sull'andamento di questa industria sebbene non manchino alcuni elementi che dovrebbero avvantaggiarlo: ricordiamo tra gli altri il ribasso dei prezzi della materia prima dovuto al forte raccolto cotoniero che si prevede agli Stati Uniti e le maggiori disponibilità di danaro che avranno le nostre popolazioni agricole in seguito al buon raccolto granario e vinicolo; per quest'ultimo, naturalmente, se si mantengono le prospettive attuali. La maggiore richiesta di manufatti che è logico prevedere e i bassi prezzi della materia prima consentono cioè di sperare in un miglioramento dei margini di profitto. Per altro non furono del tutto prive di effetto queste considerazioni, cosicchè il Cotonificio Cantoni migliorò da 358 a 365, il Cotonificio Veneziano da 89 a 92; il Valle Seriano da 194 a 210, il Cotonificio Further che si portò a 81, la Manifattura Tosi da 170 a 176; la Rossari e Varzi da 254 a 260; i Tessuti Stampati da 179 a 190. Per quest'ultimo titolo ricordiamo che pressioni speculative ne abbassarono il prezzo a 170, nei primi giorni del mese, e che da questo limite si portò in breve a 189 per una energica opposizione fatta ai venditori allo scoperto. Quanto alle Manifatture Rossari e Varzi il dividendo per l'esercizio chiuso al 30 giugno non sarà minore di L. 15.

Dividendi.

I valori siderurgici costituiscono sempre il reparto più animato del listino. La speculazione li domina e su di essi sempre si discute a proposito dell'accordo che dovrà portare a definitiva sistemazione finanziaria le aziende che essi rappresentano. Sono in compilazione i bilanci per quelle, tra queste società, che chiudono i loro bilanci al 30 giugno. Fino ad ora non si sa nulla dei risultati, ma già si cerca di far sapere che quanto alla distribuzione dei dividendi si seguiranno criterii di prudenza.... molto rigidi. Lo sciopero degli operai dell'industria siderurgica toscana non è ancor composto e non ha mancato di pesare sulle azioni *Elba* che da 231 caddero a 217. Quale più quale meno, i valori del reparto siderurgico hanno perduto qualche punto durante l'agosto: le Savona da 291 scesero a 280, le Terni da 1394 a 1387 e così via: la Metallurgica Italiana, invece, registra un miglioramento (da 98 a 103,50) nel quale si riassumono le speranze che si fondano sul nuovo stabilimento che questa azienda ha inaugurato a Bordalone Pistoiese e destinato alla fabbricazione delle cartucce da guerra, per cui si ebbe encomio dal Governo.

Le *Miniere sulfuree Trezza Albani* si mantennero sostenute essendo noti i buoni risultati del bilancio di questa azienda per quanto il dividendo assegnato non sarà forse superiore a quello precedente — L. 6 per azione da 100 — facendosi invece larga parte agli ammortamenti.

Unione Concimi migliorate da 108 a 112.

Buone notizie sui valori molitori. I Molini Alta Italia distribuiranno L. 15 per azione: e ugual cifra assegnano alle loro azioni i Molini Certosa dopo aver provvisto largamente a svalutazioni ed ammortamenti: I *Sylos* di Genova distribuiranno L. 6,50 per azione da L. 75.

Ben tenuti i valori dell'esportazione: la Acciaieria dell'Acqua da 151 ascese di 10 punti essendosi annunciato che il dividendo non sarà inferiore a L. 10.

Poche variazioni restano a segnalarsi nei valori e riporti non citati. E da augurarsi che una più vivace attività del mercato durante i mesi a venire sappia innalzarli agli onori della cronaca.

Milano, 28 agosto. *g. p.*



CASTELFRANCO, la ridente cittadina del Veneto, dove si preparano le Polveri Antiepilettiche Monti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 36. - 3 Settembre 1911. Centesimi 75 il numero (Est., cent. 95).

LA MISSIONE GIAPPONESE A ROMA.



[Riproduzione riservata]. Disegno di A. Molinari.

Il sindaco Nathan, l'ammiraglio Shimamura, l'ambasciatore giapponese con i membri della missione, visitano i Musei Capitolini

LA MISSIONE GIAPPONESE A ROMA.



Fot. Haass.

Fila seduta: Da sinistra a destra: 1. Cap. Kiyo Abo; 2. Cap. ing. Funahashi; 3. Ambasciatore barone Hayashi; 4. Ammiraglio Shimamura. — *Fila in piedi: Da destra a sinistra:* 3. Tenente di Vascello conte Tosti di Valminuta; 4. Capitano di Fregata Saito; 5. Cap. Zobayashi; 6. Ten. Takamatsu; 7. Comandante Ponza di San Martino.

La visita della squadra navale giapponese a Genova, alla Spezia, a Civitavecchia ha dato agio all'ammiraglio Shimamura ed ai suoi ufficiali di visitare, non solo Torino e la sua esposizione, ma anche Roma e le sue esposizioni. Gli ufficiali giapponesi arrivarono a Roma il 26 e vi si trattennero anche tutto il 27, visitarono le alte autorità militari navali italiane, il sindaco, le tombe reali al Pantheon, le esposizioni, e furono accolti in Campidoglio ad un tè d'onore, dove furono scambiati simpatici auguri al Giappone e all'Italia.

CORRIERE.

30 gradi ancora! Le scene feroci di Verbicaro e il suffragio universale. Il banchetto a Giolitti a Torino. Il San Giorgio. *Il Louvre senza la* Gioconda. *L'ambasciatore Cartwright, le «conversazioni» per il Marocco e i discorsi di Guglielmo. Le grandi manovre finite. Gli areoplani ed il cannone per abbatterli. Il guaio dei «portatori di bacilli».*

I larghi e gravi disastri del maltempo non ci hanno riscattati dalla persecuzione del termometro, che torna a salire. Martedì a Milano siamo arrivati di nuovo a + 31; a Napoli a + 33. Da Atene il telegrafo ha segnato + 40. L'aria è densa per caligine, satura di umidità; e gli ostinati nei pregiudizi popolari notano che fino al 23 di settembre durerà il regime della luna d'agosto, che conta oggi appena sette giorni di età!

L'estate del 1911 rimarrà dunque delle più celebri; e valga essa di attenuante a spiegare, se non a scusare, tante umane pazzie del nostro tempo, alle quali sono venuti ad aggiungersi in questa settimana gli sciagurati disordini di Verbicaro. L'indagine sulle cause occasionali contano fino ad un certo punto: sarà lotta dell'ignoranza contro le novità sanitarie che, necessariamente, assumono forme di coazione fiscale, saranno rancori tenaci fra vecchi partiti locali inconciliabili — fatto sta che si tratta di feroci esplosioni selvaggie rivelatrici che la stirpe non è mutata, e che mezzo secolo di vita nazionale non ha influito su masse popolari pur quasi completamente rinnovatesi nell'evolversi di due generazioni.

Il fatto di Verbicaro non è nuovo, nelle provincie meridionali, e non è nemmeno isolato. L'indomani dell'uccisione di un impiegato municipale, dell'incendio del municipio e della casa del sindaco, e della morte del misero pretore per lo spavento provato di fronte ad una folla inferocita e persecutrice, — l'indomani, a dodici chilometri da Verbicaro, un'altra folla imbestialita ha ucciso un messo comunale, designato dalla superstizione popolare come untore. Siamo nel secolo ventesimo, e torniamo d'un balzo, indietro, al decimosesto. L'empirismo governativo trova che non c'è da allarmarsi. Sono popolazioni da scuotere — ha detto ieri stesso Giolitti con un amico — e la panacea scuotitrice sarà il suffragio universale. Basterebbe un esame, anche superficiale, dei fenomeni elettorali sin qui avutisi in mezzo a certe popolazioni, per comprendere se il suffragio universale potrà essere il rimedio!!! Non fu rimedio, venti anni sono, l'allargamento del voto. Da allora ad oggi si vede dove siamo caduti. *Vulgus vult decipi.* La massa vuol essere corbellata e la dittatura è assicurata ai corbellatori. Anzi, la dittatura, con tutti gli onori, compresi i banchetti trionfali. Torino ne offrirà dunque certamente uno a Giolitti. Tutto potrà essere questo banchetto, fuorchè il banchetto della sincerità. Dalla Cena Ultima in poi la sincerità è stata bandita anche da tavola. Il banchetto è annunciato ufficialmente con questa formola: «omaggio al *più significativo* uomo parlamentare». Chi può contestare la arguta finezza della frase? È proprio così: Giolitti significa tutto — e al banchetto possono intervenire tutti senza impegni, senza riserve, senza restrizioni e senza timore di successivi pentimenti. Non mancano quelli a cui questo «significativismo» generale ripugna, e lo dicono; ma aggiungono malinconicamente: «però non aderire potrebbe nuocere agl'interessi piemontesi, ed è meglio aderire....».

Combinate gli eccessi impulsivi di Verbicaro, con le finezze tattiche di questo «significativismo» opportunista, poi vogliate dirmi se abbia torto il senatore Giustino Fortunato, che nel *Giornale d'Italia* di lunedì, dice brutalmente che bisogna «rinunziare a credere che soltanto perchè vi è un nome, Italia, vi sia un paese omogeneo». Altri invece trovano che il paese, oramai, è del tutto omogeneo — solo variano, a seconda della latitudine e dell'evoluzione, le manifestazioni di tale omogeneità, le quali, per altro, analizzate acutamente, si equivalgono.

*

Le ultime notizie da Marechiaro segnalano l'aumento delle probabilità che la *San Giorgio* possa essere ricuperata: ma le notizie da Parigi non segnalano che il Museo del Louvre sia vicino a ricuperare la Gioconda. Il Museo, dopo otto giorni di rigorosa chiusura, è stato riaperto ieri, martedì, ed una folla curiosa ed ansiosa, che ha dovuto passare lentamente fra due file di agenti nel cortile, si è trovata soggetta ad una sorveglianza rigorosissima anche nelle sale. È logico che la sorveglianza sia minuziosa nell'ipotesi che la Gioconda possa ritornare, dal momento che la sorveglianza fu quasi nulla quando la Gioconda doveva andarsene. Il conservatore in capo, signor Homolle, nota, finemente, che sempre, dappertutto, la vigilanza, la sorveglianza è minore quando dovrebbe essere maggiore.

Quel lunedì là — il lunedì del furto — era giornata di museo chiuso, non dovendovi entrare che degli operai per dei lavori; onde la sorveglianza avrebbe dovuto essere più desta. Fu invece, in fatto, giorno di confidenza; non c'era il pubblico, si era come in famiglia, e la sorveglianza rallentò. Soltanto i malfattori calcolarono su ciò; ed è ben questa la superiorità dei malfattori di calcolare sui momenti naturali di abbandono di chi dovrebbe vigilare. Vi sarebbe mai la maliziosità trionfatrice se non vi fosse la semplicità ciondolona? Poi, nella realtà della vita, chi può stare ogni giorno, ogni ora, nella inalterabile tensione dell'*attenti!...* Nei musei, poi, dove i custodi abituali, poveretti, ripetono la nomenclatura degli oggetti automaticamente con noiose cantilene da addormentare anche i visitatori più infervorati!... Chiunque abbia frequentato un poco gallerie e musei può essersi formata la persuasione che, non volendo portar via il Giudizio Universale di Michelangiolo o l'armatura di guerra di Emanuele Filiberto, niente è più facile che rubare oggetti agevolmente trasportabili. Una prova la ha data, tre giorni sono, a Copenaghen un giornalista di spirito. È andato al Museo, ne ha sottratto un quadretto di pregio, poi dal proprio ufficio ha telefonato al Museo dicendo: «— Ci assicurano che vi è stato rubato il quadro tale?!...» Gli addetti al Museo non hanno indugiato a rispondere per telefono al giornalista indiscreto: «— Ma che rubato!... Qui non manca nulla!» Il giornalista allora è corso al Museo ed ha consegnato il quadro.... persuadendosi, che si tratti del Louvre o del Museo di Copenhagen, i custodi sono tutti vigili allo stesso modo.... fino all'indomani di un furto. Il mondo è, pur troppo, fatto così; e se si riflettesse a questo, si riconoscerebbe che l'umanità è di gran lunga migliore della sua fama, perchè essa commette assai meno malefizi di quanti ne potrebbe impunemente commettere.

*

Il molto onorevole signor Cartwright, ambasciatore britannico a Vienna, ha servito di pretesto a mettere a rumore tutto il mondo. Una sua pretesa intervista sulla *Neue Freie Presse* circa lo stato d'anima della diplomazia inglese di fronte alla politica della Germania è sembrata per un momento uno squillo guerriero. Non si poteva accusare più apertamente la Germania di propositi perturbatori e di arroganze ambiziose, a proposito delle sue pretese marocchine. Ma il molto onorevole signor Cartwright si è affrettato a smentire nel modo più formale l'intervista. Le smentite in politica sono sempre sospette; tuttavia quando un diplomatico smentisce formalmente, non si può non credergli. La diplomazia sta in piedi solo a questo modo. Ma la pretesa intervista dell'ambasciatore Cartwright ha bastato a richiamare l'attenzione sulle famose «conversazioni» franco-tedesche sul Marocco, conversazioni che vanno molto per le lunghe; ed il proverbio dice che le cose lunghe diventano serpi.

Vi è stato un grande accorrere a Parigi di alti diplomatici per questo; ed è stato sul suolo di Francia — a Chamonix — anche il

ministro degli esteri germanico, Kinderlen-Watcher, con l'aria di volersi regalare appena tre o quattro giorni di vacanza e di riposo. Egli è ritornato a Berlino ieri sera, dove, da Parigi, lo raggiungerà subito l'ambasciatore francese Cambon, e allora, si crede, le «conversazioni», entreranno nella fase risolutiva. Cosa ne uscirà? La guerra nessuno la vuole. E la Germania, cosa ne caverà?... Poco o tanto che ne cavi, oramai una verità scaturisce netta dal contrasto marocchino: la Francia vuole riuscire, attraverso la formula del protettorato, a formarsi un grandissimo impero africano, e questo è un proposito che fa pensare la Germania, ma fa anche pensare le altre nazioni aventi rispettabili interessi coloniali ed ancora più importanti interessi mediterranei — a cominciare dall'Italia.

La Germania non è e non può essere sola. Il lungo procedere delle «conversazioni» ha servito a chiarire che la sua prima mossa di Agadir, apparentemente subbiettiva ed egoistica, può ora servire anche a chi sin qui non si è mosso, e la «conversazione» può dovere allargarsi; a meno che la francesizzazione del Marocco non volga ad un saggio rallentamento. Questo ed altro ancora può accadere; ma non la guerra. Guglielmo II, che ha ripresa in pubblico la sua sciolta parlantina, ed ha ammoniti i giovani del liceo di Karlsruhe perchè si riattacchino alla ellenicità, ha ammoniti i bevitori tedeschi intorno ai pericoli dell'alcoolismo, ed ha parlato ai commercianti di Amburgo, toccando delicatamente il tasto dell'attualità politica internazionale — il Kaiser ha inneggiato alla pace, asserendo che, essendo il commercio e la navigazione le due colonne del suo Stato a cui egli ha cercato di dare sempre il massimo sviluppo, non bisogna meravigliarsi se la lotta della Germania per la conquista dei mercati disturba qualcuno. Però la concorrenza economica tra le nazioni deve essere combattuta soltanto commercialmente. Guglielmo per chiarire il suo pensiero ha ricorso ad un paragone curioso. «Voi avete visto oggi — ha detto egli — tre ufficiali disputarsi al concorso ippico il primo premio. Però avrete notato che ognuno di loro frustava il proprio cavallo e non adoperava il frustino per picchiare gli ufficiali avversari. Per proteggere il commercio e la navigazione occorre, però, una forte flotta e la Germania in questi ultimi anni se l'è costruita».

L'Imperatore ha concluso così: «Amburgo ed io ci intendiamo. Evviva la città di Amburgo!»

E i tedeschi notano che ciò vuol dire: «evviva la pace» — perchè Amburgo è la grande città commerciale dell'impero; e se Napoleone III disse, più di mezzo secolo fa, che «l'impero era la pace» e pochi gli credettero; c'è una verità sempre attuale «il commercio è la pace» e tutti lo credono.

*

Le grandi manovre sono finite. Tutto è andato per il meglio nella migliore delle guerre possibili — abbiano vinto gli azzurri o i rossi, questo è perfettamente indifferente — e brillantemente hanno servito anche gli aereoplani senza che l'aviatoria militare italiana abbia avuto da registrare imprudenze e disgrazie. Purtroppo, la civiltà non è capace di arrestarsi ai successi positivi; essa ha bisogno di spingersi anche ai successi negativi; e la piena riuscita di questi ci è segnalata dall'America del Nord.

Dice un telegramma che una serie di esperienze eseguite sul campo delle manovre ad Indian Head, con un cannone specialmente destinato alla «distruzione in aria degli aereoplani in guerra» ha dato risultati soddisfacentissimi. Quale gioia!... Védrines e il capitano Félix battono dei *records* di velocità e di altezza meravigliosi; ma non si illudano! — il cannone per la distruzione degli aereoplani si avanza. Cinquanta cariche — dice il citato telegramma — tirate alla distanza massima di 6000 metri di altezza all'angolo di 85 gradi, sono giunte esattamente a 3200 metri!... Félix ha potuto salire finora col suo aereoplano a 3550. Al di là dei 3200 metri il proiettile lanciato dal formidabile cannone perdeva la sua velocità essendo influenzato dalle correnti aeree. In compenso — dice il telegramma — l'affusto del cannone si è portato bene. Bravissimo!... Quanto al resto «basterà soltanto perfezionare la mira!...»

La conclusione è semplicissima, perchè a tutto nel mondo si può arrivare, a tutto — in arte come in amore, in balistica come in affari pur di sapere «perfezionare la mira». Fortunatamente o sfortunatamente — secondo che si sia mirati o miranti — mentre pare che la cosa sia la più semplice e la più facile, è invece la più delicata e difficile. Ma dove mai non può arrivare la scienza?... Non avete letto che cosa ha ufficialmente proclamato ieri Sua Eccellenza Giolitti, che, essendo in vena di conversare, ha anche date soddisfacenti assicurazioni sulle condizioni generali della pubblica salute in Italia?... «Ma — ha detto egli — c'è un *ma*» — e qui riproduco da un officioso le parole testualmente attribuite al Presidente del Consiglio:

«— Il male è — che vi sono i cosidetti *portatori di bacilli*, cioè individui, i quali, pur recando nel loro organismo i germi del colera, non ne risentono danno per conto proprio, essendo immuni per le loro condizioni speciali dallo sviluppo del morbo, mentre invece diffondono, ovunque vanno, i bacilli del colera. Come premunirsi contro cotesti portatori di bacilli? Non posso certamente fare eseguire una ispezione intestinale a tutte le persone che risiedono o sono di passaggio in Italia....».

Questo no certo; ed un qualche socialista di Stato sarebbe magari capace di aggiungervi, *purtroppo!* Ma è anche vero che gli estremi si toccano. Domando io quale differenza vi sia fra la teoria scientifica accreditata da Sua Eccellenza Giolitti, dei *portatori di bacilli*, ed il pregiudizio Medievale degli abitanti di Grisolia, che hanno accoppato il messo comunale additandolo come un untore. Qualunque individuo ben portante può essere messo impunemente alla berlina come *portatore di bacilli*. Egli avrà un bel gridare di no — gli altri gli grideranno di sì. E la delicata verifica non può essere nè facile, nè immediata. Si può arrivare lontano con certe teorie scientifiche e di Stato; a meno che il governo non si decida ad escogitare un salutare monopolio — la statizzazione dei luoghi, dirò così, destinati alla seminagione dei bacilli portati attorno per le terre d'Italia dagl'individui sciorinanti una eccellente salute!...

30 agosto. *Spectator.*

Il nuovo presidente della Repubblica Portoghese.

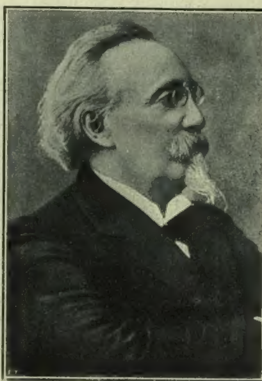
Dopo dieci mesi dalla sua improvvisa e tumultuosa proclamazione, la Repubblica Portoghese ha avuto il 24 agosto per voto della Costituente, il suo primo presidente, la cui assunzione ha chiuso il periodo di provvisorietà iniziato il 5 ottobre col governo fin qui presieduto da Bernardino Machado.

Il nuovo presidente — eletto con 121 voti contro 86 dati appunto a Bernardino Machado — è un vecchio repubblicano dottrinario, classico. Il corrispondente del *Matin* che ebbe subito un colloquio col neo-eletto, così ne telegrafò al proprio giornale: Arriaga è un grande liberale, avversario di tutte le cospirazioni settarie: era l'uomo più indicato per consacrarsi all'unione dei repubblicani. Avvocato rispettato, dall'ottobre scorso procuratore generale della Repubblica (ossia controllore del potere esecutivo), egli è uno scrittore stimato, autore di varie opere filosofiche e politiche, fra cui specialmente noto è il trattato sulle *Armonie sociali*.

I programmi di Machado e di de Arriaga non presentavano divergenze spiccate. Tanto l'uno che l'altro non aspiravano a salire al potere se non all'unico scopo di servire la Repubblica. Manoel de Arriaga aveva in suo favore il vantaggio di essere un veterano della Repubblica, di essersi consacrato fin dalla giovinezza all'idea repubblicana. Nulla dunque sarebbe più falso che volerlo considerare come un reazionario o soltanto come un conservatore; ma è certamente uomo temperato e conciliante.

Manoel de Arriaga, che fu, come il Machado, rettore dell'Università di Coimbra, ha esercitato anche l'avvocatura. Egli discende da una nobile famiglia delle Azzorre, e ha ora 75 anni: qualche biografo lo fa perfino discendere da Ugo Capeto. Egli ha detto: «C'è molto sangue francese nelle mie vene».

La consegna del potere ha avuto luogo la sera del 24 nell'ex-palazzo reale di Belem, in cui Re Manoel stava offrendo un banchetto al presidente del Brasile la sera in cui scoppiò la rivoluzione.



MANOEL DE ARRIAGA
eletto presidente della Repubblica Portoghese.

Però il presidente Arriaga non risiederà nel palazzo di Belem, nè in nessun altro palazzo reale: a Belem andrà solo per le cerimonie ufficiali.

La nomina definitiva del presidente, in persona di Arriaga, ha prodotto l'immediato riconoscimento diplomatico da parte della Francia, il cui presidente, Fallières, ha mandato al suo collega portoghese un telegramma augurale cordialissimo.



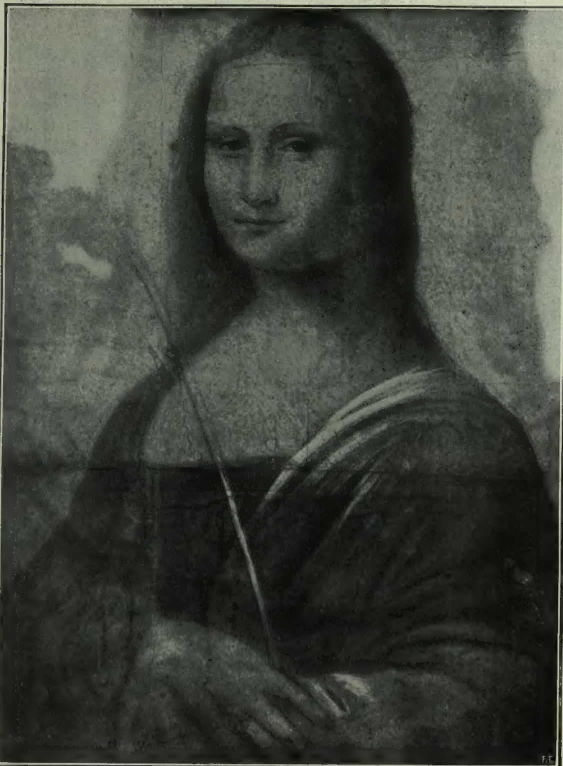
Fot. Candiani.

Un medaglione a Gerolamo Rovetta nel Teatro Grande di Brescia.

Il 23 agosto presenti le autorità cittadine, il maestro Giacomo Puccini, l'editore Ricordi, artisti e notabilità, venne inaugurato nell'atrio del Teatro Grande un ricordo artistico al compianto commediografo bresciano Gerolamo Rovetta. L'opera bellissima dello scultore Leonardo Bistolfi, consiste in una mensola di marmo grigio sulla quale posa un medaglione recante in altorilievo l'effigie del Rovetta. Il sen. conte Federico Bettoni a nome del Comitato fece la consegna del busto con nobili parole alle quali rispose molto bene il sindaco di Brescia, dottor G. Orefici.

ALLA RICERCA DELLA "GIOCONDA„

— Un cartone riproducente Monna Lisa —



Un cartone della *Gioconda* attribuito a Leonardo, della collezione di Giuseppe Vallardi.
(Fotografia comunicataci dal sig. Carlo Clerici, di Milano).

Del furto della celebre *Gioconda* di Leonardo dal Museo del Louvre, e delle ricerche della polizia francese per rintracciare il capolavoro ed i suoi ladri, sono piene le colonne dei giornali, pur rimanendo sempre vuote le mani della polizia suddetta.

È accertato che il furto avvenne la mattina del lunedì, 21 agosto, tra le 7.20 e le 8.35. Lo attesta il capo mastro Picquet, che la mattina del 21, già alle 6.30, era al Louvre, dovendo far compiere dei lavori di ristauro nella grande galleria contigua al *Salon Carré*. Il Picquet con due suoi operai passò per questo salone alle 7.20 precise, e attraversandolo, additò ai suoi due uomini la *Gioconda*, dicendo loro: « quello lì è il quadro di maggior valore del Louvre: si dice che valga un milione e mezzo ». Gettarono un'occhiata al quadro, poi andarono nella galleria grande. Ritornandone tutti tre indietro verso le 8.35, ripassarono per il *Salon Carré* e mastro Picquet notò che il quadro non c'era più, e disse ai suoi due uomini: « To!... l'hanno levato per paura che glie lo rubiamo!... » E i muratori proseguirono senza badare ad altro.

Quadri dalle sale del Louvre vengono incessantemente levati e asportati per farli fotografare negli annessi *ateliers* fotografici di cui ha il privilegio il fotografo Braun, o per portarli nelle sale dove sono i pittori-copisti. Dunque dell'assenza della *Gioconda* dal suo posto — non ostante le richieste di un fotografo andato al Louvre quella mattina — non si fece gran caso, fino al dopo mezzodì. Ma le preoccupazioni crebbero a quell'ora, non essendosi ritrovato in nessun luogo il prezioso dipinto, e divennero inquietudine grande e certezza, quando verso le 16.30, il signor Hamard, capo della pubblica sicurezza, ispezionando coi suoi agenti il palazzo del Louvre dalle cantine ai tetti, in una scala di servizio che scende dalla galleria dei Sette Metri al piccolo cortile della Sfinge, trovò, sul pianerottolo del piano inferiore, contro il casello del guardiano Deliau, la cornice della *Gioconda*, regalata due anni sono dalla contessa di Bearn al Museo. Ma la cornice era vuota — il dipinto non c'era!... La cornice col vetro, vale a dire la custodia era lì, appoggiata a terra, e la *Gioconda* dove era andata? per dove era scappata?

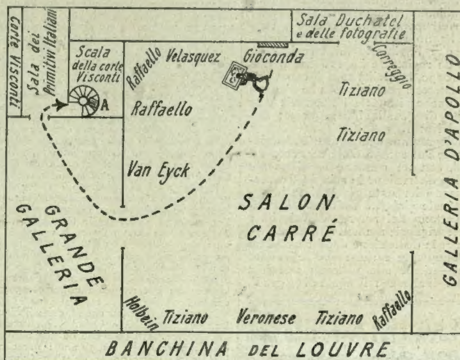
Più tardi, mercè la testimonianza di un operaio piombatore, addetto al Louvre, fu accertato che il lunedì mattina, alle 7, una porta che dà accesso al Museo era stata forzata. L'operaio avvertì un inserviente; non fu data importanza alla cosa, e fu fatto rimettere il gancio che qualcuno aveva fatto saltar via. Altri hanno detto di avere visto in quell'ora un uomo, nuovo per il Louvre, in camicione bianco e senza niente in testa, salire per la scala nella quale fu poi trovata la custodia vuota, ed andare nel *Salon Carré*. Poi, come succede in certi casi, molta gente vide, fuori del Louvre, individui dalle fisonomie più diverse, tutti con un involto di forma quadrata, nel quale, sotto un panno, una coperta, una stoffa scura, nascondevasi evidentemente un quadro!... Un signore notò alla stazione dell'Ovest un individuo che lunedì mattina, alle 7.30, affrettavasi a partire, portando seco niente altro che un involto di forma quadrata, fatto su con una coperta qualsiasi.... certamente la *Gioconda*.

È stata data la caccia a due meschini podisti tedeschi diretti a Bordò, arrestati, poi rilasciati; poi si è sospettato di due preti; poi la *Gioconda* è stata segnalata presso una grossa casa di spedizione all'Havre diretta per l'America; poi già incamminata al di là della frontiera belga; poi, in fine, lunedì questo, è stato segnalato il passaggio per la dogana svizzera di Vallorbe, il 23 agosto, col treno delle 7 antim., di un viaggiatore che aveva con sè un quadro rappresentante la *Gioconda*, e che ha continuato il proprio viaggio per la Svizzera e l'Italia. E i giornali stampano: la *Gioconda* in Italia!... Bene arrivata davvero!... Ed altri la segnalano già in viaggio per l'America!...

L'*Illustration* ha stabilito un premio di 45 mila franchi; uno di 50 mila lo ha stabilito il *Petit Journal*, per chi riporterà il prezioso dipinto, assicurando al ladro la impunità da ogni e qualsiasi molestia, ma la *Gioconda* non ritorna.

Invece sono ritornati, è vero, dalla villeggiatura il signor Homolle, direttore del Louvre, e tutti gli altri vice-direttori, ispettori, e simili, che erano in vacanza; è un continuo succedersi di inchieste di polizia e giudiziarie; il Museo, invaso da una folla di ispettori e di agenti è stato chiuso al pubblico dal 21 a tutto il 28; fioccheranno, si crede, revocazioni e punizioni sul vario personale del Louvre; ma la *Gioconda* se ne è andata; sebbene vi sia chi dice che la *Gioconda* fu già rubata nel 1910, e che quella sparita ora non ne era che una fedelissima copia!... L'ufficio antropometrico ha poi esaminate e confrontate minutamente le impronte digitali trovate sulla custodia della *Gioconda*, con quelle di tutto il personale del Louvre, e due sole sono rimaste senza confronto — quelle del ladro; ma, vattelapesca!...

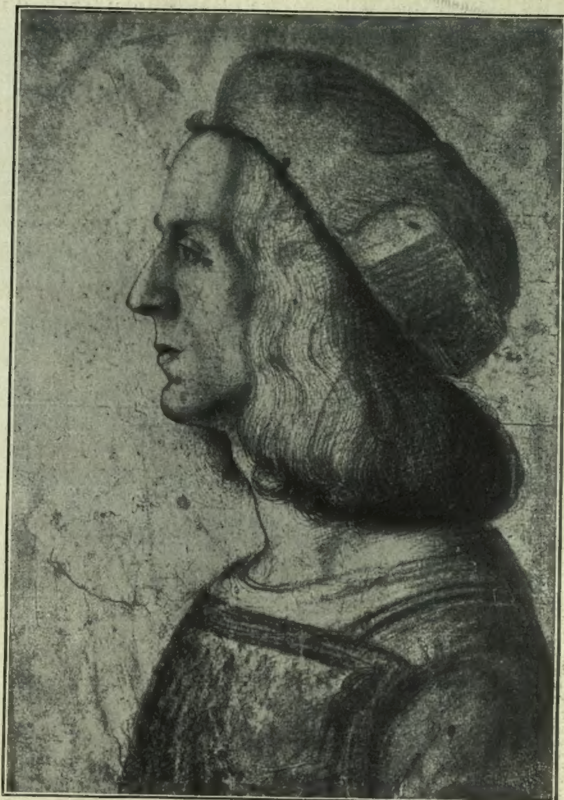
Frattanto, ecco qua, nell'Illustrazione odierna la riproduzione di una *Gioconda* che si può dire sco-



Pianta del *Salon Carré*. (La linea tratteggiata segna la strada che ha fatto il ladro trafugando la celebre tavola).



Homolle, conservatore del Museo del Louvre.



Zanobi del Giocondo, marito di Monna Lisa Gherardini detta « La Gioconda ». Fot. Brogi.
(Disegno di Leonardo da Vinci nella collezione degli Uffizi).

nosciuta. Dobbiamo la rara fotografia alla cortesia dell'antiquario milanese signor Carlo Clerici, il quale l'ebbe un ventidue anni sono dal Giuseppe Luigi Vallardi, letterato, poeta (autore di un famoso dramma sulla *Contessa di Cellant*) e figlio del Giuseppe Vallardi, morto nel 1861 (e prozio dei signori Pietro e Giuseppe dell'attuale ditta Antonio Vallardi) che fu un grande raccoglitore di opere d'arte e specialmente di disegni leonardeschi.

Il Giuseppe Vallardi, anzi, pubblicò nel 1855, pei tipi dell'Agnelli un suo, oggi raro, catalogo di *Disegni di Leonardo da Vinci,* descrivente ed illustrante ben 284 disegni. In quel catalogo è un *supplemento* illustrante varii cartoni di Leonardo posti in cornice, sotto vetro, ed il primo di tali cartoni corrisponderebbe alla fotografia che riproduciamo, e nel catalogo è così descritto:

« Disegno sopra carta bianca, il cui fondo è tinto a tratti di matita nera e colla stessa eseguito ed alquanto lumeggiato di biacca.

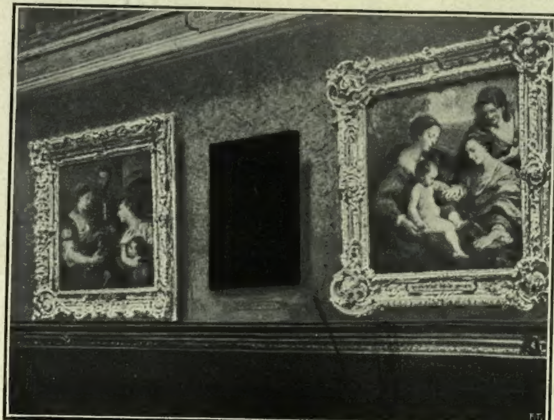
« Ritratto, grande al vero, di Monna Lisa moglie al fiorentino messer Francesco del Giocondo, veduto quasi di fronte dalla sinistra, in età giovanile ed in tutto lo splendore della sua bellezza. Ha leggerissimo velo trasparente, soltanto indicato sulla testa, il quale le copre alcun poco la fronte e le cade lungo le spalle, lasciando scorgere la capellatura ondeggiante intorno alle delicate guancie. Cinge ricca veste aperta sul dinnanzi del collo ed alquanto sul petto, a larghe maniche, mentre un leggier manto si svolge sull'omero sinistro. Il braccio sinistro si appoggia al bracciuolo della sedia, piegandosi mollemente la mano e sulla quale si riposa l'altra; fra l'indice e il pollice di questa, sta ferma e si diparte una canna con qualche indicazione di foglie, forse di palma, intromessa dal dipintore allo scopo di portare maggior pieghevolezza alla posizione prefissa della persona, occupandola in un oggetto che la distraesse: si potrebbe anche alludere con quel ramo al modesto vanto di bellezza della giovine ritratta. Alto piedi 2 e poll. 1 $^1/_2$ largo piedi 1 poll. 8 $^1/_2$.

« Questo preziosissimo disegno, in perfetta conservatezza, venne da me acquistato dagli eredi della nobile famiglia dei marchesi Calderara-Pino. In antico apparteneva alla collezione di Pompeo Leoni, figlio di quel cavaliere Leon Leoni, scultore che fece parlare di sè, ed abitando in Milano architettò la propria casa, le cui grandi cariatidi diedero il volgar nome alla contrada degli *Omenoni*. L'originale dipinto, tanto celebrato e maestrevolmente descritto dal Vasari, si conserva nell'Imperiale Museo del Louvre a Parigi; in altro tempo faceva parte della raccolta di Francesco I re di Francia ».

Dove sia andato a finire questo preteso cartone della « Gioconda » non sapremmo dire. Chi ricorda di averlo veduto, sentì chiederne, un venti anni fa, diecimila lire; ma i competenti, il prof. Giuseppe Bertini di Brera, fra gli altri, trovavano che era stato molto ritoccato, e i ritocchi attribuivansi al pittore Giuseppe Bossi, che ristaurò il Cenacolo e fu celebre nell'epoca napoleonica. Le raccolte del Giuseppe Vallardi andarono tutte vendute, specialmente a Parigi, e recentemente Gabriele d'Annunzio nel *Corriere della Sera* ricordava le cartelle vedute al Louvre e recanti iscrizioni che additavanle come appartenute a quella celebre raccolta Vallardi.

Intanto a Parigi risuonano allegre, come al solito, le canzoni in voga sul tema:

l'ast-tu-vue la « Joconde? »



Allegoria in onore del marchese di Guast, del Tiziano. *Il Matrimonio mistico di Santa Caterina,* del Correggio.

Il posto vacante della « Gioconda » nel *Salon Carré* del Museo del Louvre.

I disastri del maltempo.

Dopo trentotto giorni di canicola inesorabile lamentavansi gli effetti della ostinata siccità, quando, d'un tratto, fra il 21 e il 27 agosto sono cominciati, l'uno dietro l'altro, improvvisi, impetuosi, violenti i temporali, che, insieme ad un po' di refrigerio, hanno portato, pur troppo, la devastazione e la desolazione nelle contrade da essi battute. Ne abbiamo sentiti gli effetti fin qui a Milano, dove un fulmine — fra altri — ha incendiato un deposito delle Distillerie Italiane a porta Vigentina, onde per due giorni hanno arsi, indomabili, novecentomila litri di alcool. Ma le devastazioni temporalesche hanno trovato il loro più impetuoso sfogo nei territori risicoli di Vercelli e di Novara, nelle valli lacuali lombarde da Luino a Ponte Tresa, a Porlezza, nell'alta Valtellina, tanto dalla parte di Sondrio che dalla parte di Chiavenna, le piene irrompendo negli abitati, asportando ponti, interrompendo strade ordinarie e linee ferroviarie; nelle provincie di Brescia e di Bergamo; nell'Alta Valle Camonica; convertendo l'invocato beneficio dell'acqua in un vero disastro. Vi sono state inoltre nella Valtellina, per il precipitare di frane, per irrompenza di alluvioni, nove vittime umane. La colonia estiva del Masino rimase segregata dal mondo — e furono mandati soldati alpini a ristabilire le comunicazioni là dove trovavasi anche il Marcora presidente della Camera. Il ministro Credaro accorse fra i proprii conterranei ed elettori a conoscere i loro urgenti bisogni. Insomma un passaggio veramente tragico dall'estate cocente all'autunno; e non solo per le regioni italiane, ma anche per le valli svizzere del Gottardo, e per i circondari meridionali ed orientali della Francia, dove uragani e grandinate hanno cagionato danni non inferiori a quelli toccati alle nostre contrade.

Le grandi Manovre fra il Bormida, il Po e la Sesia.

(Vedi incisioni a pagg. 243-245).

Dal 23 agosto sono cominciate le grandi manovre, così dette autunnali, terminate il giorno 29. Non è verosimile voler dare qui un particolareggiato resoconto di operazioni militari, che sfuggono completamente all'occhio ed alla meditazione del profano. A parte le brillanti fatiche dei nostri ufficiali e dei nostri soldati, lo svolgimento delle grandi manovre si è compiuto attraverso una serie di ipotesi la cui valutazione non può essere fatta che a mente fredda dai competenti, ora che tutto è finito, desumendo i risultati dai singoli rapporti dei vari corpi. La sintesi complessiva e generale, per i profani, si ha dall'insieme dei fatti visibili — cioè che i soldati erano allegri, che la salute delle truppe fu buona, che l'ospitalità delle popolazioni fu cordialissima, e che dopo le battaglie tutti sono vivi e contenti più di prima. Si sa di positivo che i due dirigibili *P2* e *P3*, meno un piccolo inconveniente al *P2*, il primo giorno, hanno fatto un ottimo servizio di esplorazione: si sono portati brillantemente anche gli ufficiali aviatori, ed i tenenti Gavotti e Quaglia che, scendendo, andarono ad urtare in ostacoli e guastarono i rispettivi apparecchi, riuscirono con bellissimi e felicissimi salti a salvarsi da ogni ingrata conseguenza personale.

Alle grandi manovre non ha mancata, specialmente nei primi giorni, la benedizione del cielo, con acque torrenziali e temporali violentissimi, durante uno dei quali un fulmine ha colpito una pattuglia di bersaglieri rifugiatisi sotto un grande albero frondoso, e ne ha ucciso uno e feriti varii (non gravemente) ad una trentina di metri dal ministro della guerra, gen. Spingardi, che coi suoi ufficiali è accorso a soccorrere e raccogliere negli automobili i colpiti.

Il Re ha assistito assiduamente ogni giorno alle operazioni della truppa; poi ha visitato ufficialmente prima Casale Monferrato, poi Alessandria; ricevendo dappertutto le più simpatiche accoglienze. Il giorno 29 è anche salito per breve navigazione di venti minuti nella navicella del dirigibile *P2* e ne è stato soddisfattissimo. La fine delle manovre ha ricevuto il suo miglior commento ufficiale nel seguente ordine del giorno:

« *Ufficiali e truppa;*

« Il Re, che ha seguito attentamente lo svolgimento delle grandi manovre, oggi ultimate, mi dà il gradito incarico di esprimervi la sua Sovrana soddisfazione per le belle prove da voi date di disciplina ed abilità nel combattere e di resistenza alle fatiche non lievi che avete affrontate. I richiamati hanno gareggiato cogli altri soldati nel dimostrare in ogni circostanza spirito e sentimento militare italiano. Il Re rivolge speciale elogio alla fanteria che ha sopportato serenamente le maggiori fatiche e ha dimostrato spiccata abilità nelle varie fasi delle azioni tattiche. Superbi delle lodi del Re costituenti il nostro maggiore premio, continuiamo pertinacemente nell'opera di preparazione e rendiamoci sempre più degni della fiducia Sovrana e della fiducia e dell'amore del Paese ».

« *Il ten. gen. Dirett. delle grandi manovre*
« POLLIO ».

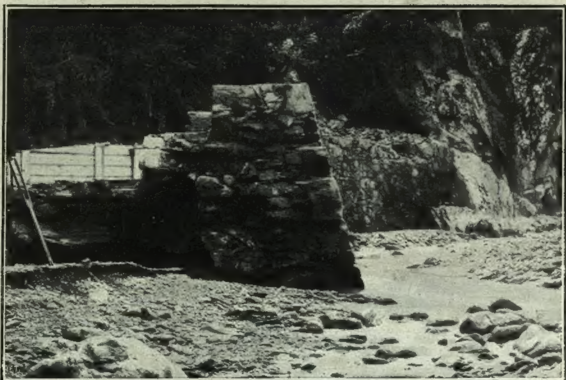
I DISASTRI CAUSATI DAL MALTEMPO IN VALTELLINA.



Il molino distrutto sul Bitto.



Officine distrutte a Morbegno.



Argine distrutto presso Sondrio. Fot. L. Comerio.

I DISASTRI CAUSATI DAL MALTEMPO IN VALTELLINA.



Il ponte della ferrovia precipitato a Morbegno.



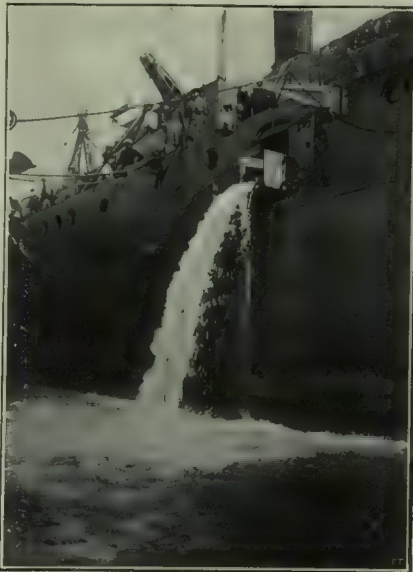
Lo straripamento del torrente Bitto. Fot. L. Comerio.

PER IL DISINCAGLIO DELLA "SAN GIORGIO,,

A diciotto giorni dal disgraziato investimento siamo ancora in mezzo alle maggiori incertezze circa il disincaglio del misero incrociatore *San Giorgio*, attorno al quale succedonsi le voci più contradditorie e certi comunicati ufficiosi che paiono bollettini eufemistici sulla salute di una persona di riguardo che sta molto male e non si vorrebbe dirlo. I pessimisti — alla testa dei quali è un giornale ufficioso — danno il *San Giorgio* per definitivamente spacciato.

Si direbbe quasi vi sia in certe sfere un partito preso per denigrare il tipo *San Giorgio*, dimostrarne — a soli tre anni dal varo, e quando era ancora in periodo di manovre di prova, la insufficienza, quasi trovando che il perderlo è cosa da nulla.

Costò 35 milioni, ed altri tre incrociatori consimili furono dati in questi ultimi anni alla nostra marina da guerra!... Sulle cause del disastro fervono tuttavia le polemiche. La *Tribuna* del 28 agosto, riassumendo la questione della *boa* e constatando che si tratta di una questione a parte, ha domandato che l'inchiesta già ordinata in proposito venga a risultati precisi, dovendosi conoscere come e perchè la *boa* si trovasse effettivamente in un punto che non era quello segnato dalla carta. Lo stesso giornale poi, in una corrispondenza da Napoli, dava notizia, insieme al *Corriere d'Italia*, all'*Avanti!* e alla *Ragione*, che la Commissione d'inchiesta avrebbe accertato che la rotta del *San Giorgio*, sarebbe stata voluta dal comandante Albenga per permettere alla contessa Boccardi di fare delle istantanee di Marechiaro.



Torrenti d'acqua escono dai fianchi della Nave (fot. Abeniacar).

Però d'altra parte si osserva che l'inchiesta non avrebbe accertato questo fatto e non sembra, d'altra parte, che da una nave alla velocità di 13 o 15 miglia all'ora e a distanza sempre notevole per un obbiettivo fotografico dalla costa si possano prendere comodamente fotografie, come asseriscono i corrispondenti, « dei ruderi della villa di Lucullo o della finestretta cantata da Di Giacomo ».

Quanto ai mezzi impiegati — sotto la direzione stessa del ministro per la marina — onde riuscire al salvataggio, ogni bollettino annunzia sempre maggiori nuovi mezzi; la nave è stata liberata di tutti i maggiori pesi mobili; sguarnita delle corazze, smantellata delle torri; e si accenna persino a togliere le macchine. Lunedì si annunziò che la nave pareva cominciasse ad essere sensibile a tanto alleggerimento. A tutto il 29 agosto erano state sbarcate circa 1500 tonnellate di materiali ed oltre circa 800 tonnellate di acqua. In seguito al leggero sollevamento della *San Giorgio* dopo l'alleggerimento, i palombari, potendo scrutare con maggiore efficacia nel doppio fondo, sono riusciti a stabilire che il fondo interno non è vulnerato finora che per una trentina di centimetri. Questa falla non era da prima visibile, cosicchè non era possibile guardarsene, ma ora sarà possibile di otturarla in modo efficace. In seguito poi allo sbarco della base della torre corazzata prodiera, la nave si è sollevata a prua di una ventina di centimetri. Chi sa che, quando queste righe saranno stampate, la liberazione non sia avvenuta!...



La « San Giorgio » smantellata con due fumaioli smontati.

LE GRANDI MANOVRE NEL MONFERRATO.



Il Re col generale Ponza di San Martino visitano gli *hangars.*



[Vedi a pag. 240]. Il Duca D'Aosta sulle alture di Cottolengo sorveglia l'artiglieria. Fot. Scarpettini.



Il panorama intorno a Moncalvo ove si è svolta la battaglia definitiva.



Gli *hangars* improvvisati presso Trino.



Un atten am



Uno dei nuovi pezzi per obici Krupp da 129.



Una compagnia di B

EL MONFERRATO *(fotografie del nostro inviato speciale).*



Il Dirigibile *P3* sul campo delle Manovre.



li fanteria.

I Bersaglieri azzurri contrastano il passo del Po ai Forti.



glieri sotto al fuoco.

Un *alt* della Cavalleria rossa a Trino.

[Vedi a pag. 246]

LA PROCLAMAZIONE DEL RE DEL TEVERE A ROMA.



 [Vedi a pag. 251]. *Schizzi e fotografie di Aldo Molinari.*

IL CAFFÈ ALGERINO ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO.



[Riproduzione vietata]

Impressioni dal vero di R. Paoletti.

La grande Esposizione di Torino, è ora nella pienezza del suo successo. Domenica scorsa ben 78 mila visitatori affollavansi nell'ampio recinto festoso dei giardini del Valentino, sulle due rive del Po. E in quella briosità di vita traeva dal vero il suo disegno il nostro R. Paoletti, riproducendo l'ambiente, orientale, fantastico del Caffè Algerino, che è una delle più curiose attrazioni di questa grande mostra, così ricca di varietà e di originalità fantasticamente internazionali.

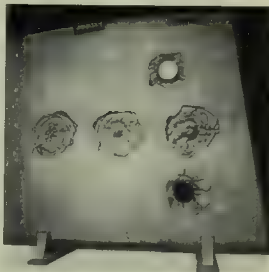
LA GRANDE MOSTRA DELLA DITTA ANSALDO ARMSTRONG & C. ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO.



Panorama degli stabilimenti Ansaldo da Sestri a Genova dipinto dal pittore Francesco Volpe.



Prospetto del Padiglione Ansaldo.



Corazza brevetto Marrel acquistata dalla Ditta.

È sulla breve altura del Pilonetto che sorge il Padiglione Ansaldo Armstrong e C. Esso fa parte del grandioso gruppo di costruzioni, sulla riva destra del fiume, che comprende le Mostre della Provincia di Torino, dei Lavori Pubblici, di Grossa Metallurgia e di Meccanica e la Mostra del materiale ferroviario.

Le numerose incisioni che qui riproduciamo non hanno bisogno di testo descrittivo, e bastano da sole a dare un'idea di questa Mostra che è la più grandiosa di tutta l'Esposizione di Torino.

È particolarmente interessante la Galleria riservata alle artiglierie tipo Schneider, delle quali la Casa Ansaldo è concessionaria per l'Italia e i cui grandiosi impianti per costruirle tra noi sorgono a Sampierdarena e Cornigliano, dove pure si costruiscono le famose corazze tipo Marrel, giudicate alla classifica col massimo dei punti, nonchè cannoni, e tanto altro materiale da guerra a tiro rapido, formidabile e terribile.

La Ditta Ansaldo con questa Mostra festeggia, per così dire, il proprio cinquantenario e lo festeggia parallelamente al cinquantenario della Patria Unita alla cui grandezza ha contribuito con le formidabili navi costruite per la Marina Italiana e con le potenti locomotive che sono il vanto del nostro materiale ferroviario.

La Ditta Ansaldo e C.i conta più di un mezzo secolo di vita. I suoi primissimi passi coincidono proprio, nella storia, coi primi moti del Paese per il raggiungimento dell'indipendenza. C'è il nome di Cavour accanto al ricordo dei suoi primi sforzi, e la data della sua prima onorificenza conseguita (1858) precede appena di un anno la data fatidica delle vittorie che dovevano assicurare all'Italia la sua indipendenza.

L'anno che segnava per il Paese la raggiunta Unità trovava la Ditta Ansaldo affermantesi come una magnifica promessa per il divenire industriale ed economico del Paese.

Questa promessa, perseguita attraverso lunghi anni di sforzi, di lavoro, di sacrificio, ha trovato il suo compimento già da parecchio tempo e si può dire con orgoglio che è stata largamente sorpassata dai magnifici risultati raggiunti dalla Ditta in questi ultimi anni.

Certo, gettando, mezzo secolo addietro, le basi di questa grande industria, poteva sembrare utopia il voler raggiungere la totale indipendenza da qualsiasi altra industria così per la fornitura del materiale occorrente alla creazione della nave da guerra come per quella dell'armamento e degli infiniti accessori dell'allestimento.

Ma l'utopia è diventata realtà. Oggi, la nave impostata sopra uno degli scali dei cantieri Ansaldo di Sestri Ponente attinge alle Officine Ansaldo di Sampierdarena il suo macchinario; le eliche e il materiale per le turbine alle Officine Ansaldo-Delta di Cornigliano; i pezzi e i getti di acciaio per i congegni secondari alle Acciaierie Ansaldo di Cornigliano; gli elettrogeni e tutti gli apparecchi elettrici alla Elettrotecnica Ansaldo; le artiglierie e le corazze prenderà dai nuovi grandiosi impianti a Sampierdarena e Cornigliano.

Corazzata, varata, armata, la nave viene allestita nell'Officina Allestimento che la Ditta Ansaldo ha costruito nel Porto di Genova, cosicchè la Casa può legittimamente affermare d'aver resa indipendente dall'estero, di cui era' tributaria, la più nobile, la più bella e la più grandiosa fra le industrie: l'industria navale.

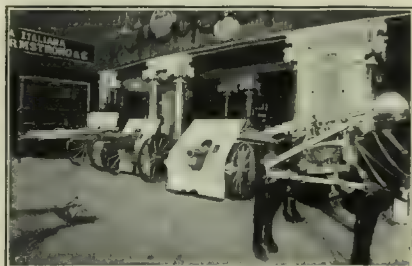


Veduta generale della Galleria dell'artiglieria.



Corazzata *Giulio Cesare* sullo scalo con le tre grandi gru girevoli.

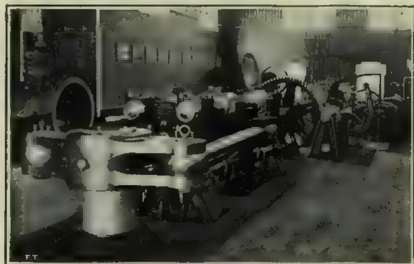
LA GRANDE MOSTRA DELLA DITTA ANSALDO ARMSTRONG & C. ALL'ESPOSIZ. DI TORINO.



Galleria dell'artiglieria (Parte destra).



Galleria dell'artiglieria (Parte sinistra).



Agghiacci e meccanismi per le manovre del timone R. nave tipo *Giulio Cesare*.



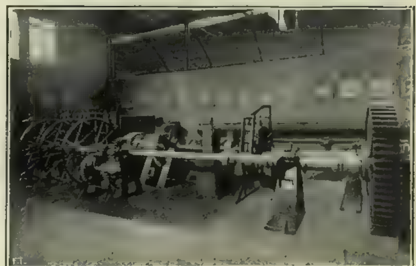
Vestibolo della Galleria Ansaldo delle locomotive. — Mostra della corazza brevetto Marrel, acquistato dalla Ditta e modelli vari.



Galleria dei modelli (Parte sinistra).



Galleria dei modelli (Parte sinistra).



Vista delle manovre a mano elettrica del timone R. nave tipo *Giulio Cesare*.



Cupola per difesa costiera da 148 mm.

Dora Melegari e "La città del Giglio,,

Dora Melegari è una romanziera — più esatto sarebbe dire scrittrice, perchè essa non ha scritto solo dei romanzi, ma anche dei volumi quasi filosofici — che si differenzia risolutamente e volutamente da tutte le altre scrittrici italiane moderne, per cui lo scrivere è fine a sè stesso quando è coronato dal successo.

E il successo le scrittrici — come gli scrittori del resto — cercano ed ottengono interpretando, secondando il gusto del pubblico. Una nota sola domina in tutti i loro volumi: l'amore — ingenuo, raffinato, sensuale, corrotto che mena all'adulterio o al matrimonio non importa — purchè sia piccante. Non c'è mai in questi romanzi nessun scopo educativo, etico, morale!... Far della morale? Un autore se ne vergogna; idealità, sentimento, coscienza, fede, appaiono come strumenti antiquati, ferravecchi di romantici che han fatto il loro tempo e ora sono da riporre in solaio....

Almeno così pensano le signore e le ragazzette modernissime che adornano lo *sport* e fanno gran rumore delle *jupes culottes* e gli autori si guardano bene dal contrariarle!

Dora Melegari invece non ha ceduto all'andazzo alla moda; mettendo in armonia i suoi libri con la sua vita essa ha voluto che essi avessero uno scopo, fossero un mònito, un insegnamento, un richiamo, e ha voluto che nei suoi libri altre voci parlassero oltre quelle dell'amore: il dovere, l'amicizia, la giustizia, la patria, che i suoi romanzi non fossero una pura rappresentazione verista, realista, ma illustrassero e significassero un'idealità più alta.

Ebbene, con questo che si battezza «vecchio strumentario romantico sentimentale», Dora Melegari ha fatto con *La città del giglio* un romanzo gentile e potente, pieno di passione e d'interesse, morale ed educativo, un romanzo che si legge tutto di un fiato e par breve, per quanto consti di 450 pagine; e inumidirà gli occhi e farà battere il cuore anche alle moderne damine che ostentano di essere, più che non siano, veramente scettiche. Tante qualità estetiche, intrinseche, hanno ancora il «vecchio arnesario romantico» e prima fra tutte quella di far vivere la corda del sentimento; un vecchio giuoco; ma un giuoco che riesce sempre.

Tutti i personaggi del libro, Dora Melegari li ha conosciuti; e il fervore, la simpatia con cui li rievoca e li rappresenta si comunicano a chi legge; la narrazione sarà romantica, sentimentale, un po' artificiosa, ma è poetica, avvincente d'una vita calda, impetuosa e confortatrice. Perchè è questo uno dei fascini segreti di questi e di altri libri di Dora Melegari: Dora Melegari ha fede nella vita: conosce i conflitti e le manchevolezze che oscurano il corso di tante esistenze; ma ha fede nei sentimenti degli uomini che non sono mai del tutto cattivi, anche quando paiono, e sono spesso buoni e generosi quando meno lo pensiamo. Sopratutto degli uomini essa conosce una più larga gamma di sentimenti e di atteggiamenti che non sian quelli che cadon generalmente sotto la penna di un romanziere: l'amor di patria, l'amicizia, lo spirito eroico, lo spirito di abnegazione, oltre che l'amore, ispirano le più belle pagine di questa *Città del giglio* e di altri suoi volumi.

È per questa profonda, multiforme e ottimista conoscenza e interpretazione dell'animo degli uomini, che i libri di Dora Melegari sono, oltre che belli e onesti, anche salutari....

(Dalla *Gazzetta del Popolo*). PAOLA LOMBROSO.

« Dora Melegari, in questo romanzo ha dimostrato sempre più di elevarsi sulla folla delle altre donne che scrivono, non solo per l'altezza del suo ingegno, come scrisse Scipio Sighele, ma anche per l'originalità del suo profilo intellettuale. »

(Da un articolo di Ferruccio Bellorini nella *Perseveranza*)

~ Gaspare Nicotri in *Rivoluzioni e rivolte in Sicilia* presenta uno studio di sociologia (Torino, Unione tipog., ed.) alla quale Enrico Ferri, maestro dell'autore, premette una prefazione. Il Nicotri crede che le grandi differenze di sviluppo sociale tra l'Italia del Nord e del Sud siano dovute sopratutto ai diversi caratteri di razza e di clima. Enrico Ferri pensa anch'egli così; e scrive: «Ora, dopo avere visto ciò che gli Italiani anche delle provincie meridionali hanno saputo fare in America col loro lavoro di pionieri, penso che le attitudini di razza restano, sì, come il fattore potenziale di ogni civiltà; ma penso che le condizioni di ambiente possono atrofizzare o sviluppare le attitudini di ciascun popolo». E il Ferri ancora: «La dottrina scientifica che io chiamai del determinismo economico, integrando il concetto del così detto materialismo storico, si dimostra, ancora una volta, per merito del Nicotri, la chiave positiva che spiega i segreti della storia». Quest'affermazione metterà forse lo scompiglio nella pacifica famiglia degli studiosi che trattano la storia con altri criterii. Il Nicotri, dopo avere considerato secondo il suo principio, le antiche guerre servili, i Vespri Siciliani, la rivoluzione del '48 e '60, i tumulti del 1867, i famosi «fasci dei lavoratori» che si sfasciarono così presto, tratta della «questione siciliana» e invoca giustizia per la Sicilia: vuole che si riconosca alla Sicilia, a tutta l'Italia meridionale, il diritto d'un trattamento speciale. Ma si pensi che non una, ma *due* Sicilie, l'egregio autore vede nella grand'isola del fuoco (pag. 153): la Sicilia ellenica all'Oriente e la Sicilia araba all'Occidente. La questione, quindi, si complica; e si complicherebbe ancor più se si considerasse l'elemento normanno che biondeggia nelle chiome di avvenenti siciliane e sulle fronti di pallidi siciliani pensosi: quell'elemento normanno che, come nota pur l'autore (pag. 34) fu vitale nella Sicilia: i Normanni fondarono, infatti, la costituzione politica e sociale dell'Isola, crearono l'organamento delle varie classi. Noi, incompetenti, ci ritiriamo in buon ordine; ma troviamo che il libro del Nicotri è forte nelle convinzioni, ricco di dottrina; steso con frase chiara e precisa. Può, anzi deve essere discusso, ma fa pensare.

~ M. Lupo Gentile in *Voce d'esuli* (Milano, Trevesini) delinea alcune figure di esuli italiani: Filippo Ugoni, il carbonaro bresciano; Giuseppe Pecchio, un altro cospiratore del '21; — Pietro Borsieri, candido, alto spirito, che col Pellico e Ludovico di Breme si trovava a Milano con tutta segretezza per fondare un giornale letterario-morale, *Il Bersagliere*, che non uscì, ma fu il germe del *Conciliatore*; — Giacomo Martini parmigiano, sul quale nell'Archivio parmense devono esistere documenti interessanti, non sappiamo perchè tenuti occulti, dopo quasi un secolo, agli studiosi. Questi «profili» di esuli sono condotti su sicure ricerche; rivendicazioni nobili e giuste. È messa in luce la parte infame che il Salvotti ebbe nel raggirare e rovinare il Borsieri (pag. 67). Nella seconda parte del volume, sotto il titolo di «Voci di esuli e patrioti italiani» l'autore raccoglie varie lettere inedite di Camillo Ugoni, di Filippo Ugoni, dell'ardente, di Bianca Milesi Mojon, che Alessandro Manzoni, scherzando, chiamava «la madre della patria»; della contessa Serego Alighieri, amica di Camilla Ugoni, di Antonio Panizzi, di Guglielmo Libri, e molti altri famosi, che mandano la voce delle loro buone amicizie.

~ Il libro di Lino Ferriani, *Donne e fanciulli* (Roma, Voghera) è presentato dal deputato di Parigi, Magnaud (ch'è soprannominato *le bon juge*). Egli scrive al Ferriani: «La France, qui accueillait avec tant de sympathie et d'enthousiasme toutes les lumières, qui lui venaient d'Italie, en matière de criminologie, reconnut en vous un maître». Anche questo è un volume di studii sociali; ricco di espressioni originali dirette, che nella sua lunga pratica di magistrato il Ferriani potè condurre con metodo positivo e con cuore di filantropo. Alcuni capitoli sono d'un'importanza impressionante, come quello sulle vendette dei fanciulli; ma quanto può esser ampliato!... Le statistiche fortificano ancor più i ragionamenti del Ferriani e dànno sapore scientifico a questo libro; libro di sentimento e di giustizia.

~ Carlo Segre, proprietario e direttore del *Fanfulla della Domenica*, continua ne' suoi studii di letteratura straniera comparata con la nostra. Giacomo Zanella coi *Paralleli letterarii* aveva percorso lo stesso campo, nel quale Eugenio Camerini era signore. Ai nostri giorni lo seguì Enrico Nencioni e lo Zumbini, specialmente per gli studii sul Monti (che tolse anche dagli stranieri moderni) e sulla «poesia sepolcrale» in cui toccò l'eccellenza. Carlo Segre, l'autore dei *Saggi critici di letterature straniere*, di *Studii petrarcheschi*, oggi ristampati dalla Casa Le Monnier, di *Profili storici e letterari*, s'innalza a un bellissimo tema: *Relazioni letterarie fra Italia e Inghilterra* (Le Monnier) e lo illustra con sicurezza, lucidità grande ed eleganza. Ci parla delle fonti italiane dell'«Otello» — di due Petrarchisti inglesi del secolo XVI, che sono Tommaso Wyatt, nato nel 1503 d'illustre casata, e il conte Surrey, cugino di Anna Bolena; — ci parla dello «Spectator», dell'Addison e dell'«Osservatore» di Gaspare Gozzi; — del Baretti e di Ester Thvale, ornata di «solide e soavi virtù», appartenenti alla borghesia ricca pei pingui redditi d'una fabbrica di birra; — ci parla di Lady Holland e de' suoi ospiti italiani, ch'ella accoglieva nel proprio salotto, di carattere principalmente politico, dimenticando per un momento il marito troppo maturo ed egoista e strano giocatore, sposato a quindici anni. La tradizione dice che la dea di Tommaso Wyatt era la famosa Anna Bolena; ma il Segre la dimostra poco «attendibile» come dicono i legali. Il Segre vaglia diverse altre opinioni, con critica giusta. Il miglior saggio ci sembra quello sull'Addison e sul Gozzi. I caratteri dei due scrittori e gli ambienti diversi in cui piegarono le loro osservazioni morali e sociali sono magistralmente tratteggiati. Quanta differenza tra l'uno felice e l'altro, angustiato sempre! Tra la società londinese e la società degli ultimi anni della Repubblica Veneta!... Speciali benemerenze può vantare il Segre per gli studii sul Baretti in Inghilterra; studii che servirono, forse anche troppo, a uno scrittore inglese, Lucy Collison-Morley, per il libro *Giuseppe Baretti and his Friends* (Londra, 1909), del quale noi stessi, qui a suo tempo, parlammo. L'erudizione, Musa costante, brilla anche nell'Appendice, dove troviamo distrutta la credenza che lo Shakespeare sia venuto in Italia, a Milano. Finissime illustrazioni dei personaggi studiati decorano il libro.

DAL TEVERE AL TAMIGI A PIEDI NEL NOME DI ROMA.



Il podista italiano Pansolli che ha portato il saluto di Roma alla città di Londra, stringe la mano al Lord Mayor. (Newspaper Illustrations).

Questo viaggio inverosimile, di 2163 chilometri, lo ha compiuto il podista romano Clemente Pansolli, giovine pittore, partito da Roma il 16 luglio, fermatosi, pel gran caldo, otto giorni sul Cenisio, e arrivato il 21 agosto a Londra, dove il 25 presentò al lord Mayor il messaggio augurale che il sindaco Nathan avevagli affidato. Sir Harry Vezey Strong, che è un grande fautore degli esercizi sportivi, ebbe parole di grande encomio per il Pansolli, e di grande simpatia per l'Italia e per Roma; e nella sala veneziana della Mansion House volle essere fotografo nell'atto di stringere la mano all'audace podista romano.

Armando Sannibale Re del Tevere.

(Vedi inc. a pag. 248)

Roma ha rinnovata il 20 agosto una festa — che ebbe tempi gaudiosi, ed era caduta in disuso — l'elezione del Re del Tevere per voto delle circostanti tribù tiberine.

Una volta all'anno, un tempo, le tribù, d'accordo, festeggiavano l'incoronazione del loro re, il «Re Ciriola» il nuotatore che più si era distinto nella stagione. Le feste si svolgevano in un isolotto ora scomparso, mentre da Ponte Margherita partecipavano con grande sfoggio di rosso sulla pelle e di pelli a ventaglio sul capo centinaia e centinaia di nuotatori. L'incoronazione imponeva al neo-eletto l'obbligo di un discorso selvaggio con salve di fischi e lancio di bombe: le rive fornivano abbastanza creta ed i proiettili non mancavano di raggiungere anche la sacra persona del nuovo re.

A cerimonia compiuta, sovrano e dignitari si buttavano in acqua, dove una tavola galleggiante li attendeva e spaghetti autentici inaffiati con vino romanesco sparivano in pochi istanti.

E il pubblico che si divertiva un mondo a queste spensierate riunioni, è accorso il 20 agosto numeroso alla rievocazione, che ha avuto, oltrechè, il carattere di un simpatico ricordo, anche quello di una reazione popolare al divieto posto dal Municipio di fare bagni nel Tevere.

Il nuovo re, Armando Sannibale, col capo cinto di una corona di salice, intrecciata con pesci e anguille autentiche, ancora quasi vive, avvolto dignitosamente in drappi rossi e gialli che si stendevano in larghe pieghe sul suo corpo robusto, ha fatto ampie promesse, ed i pelli-rosse hanno calorosamente applaudito nel loro linguaggio, partecipando poi tutti ad un'agape semi-civile e semi-selvaggia. Con un bagno, poi, del sovrano, dei dignitari e dei seguaci ha avuto termine, verso sera, l'allegra festa che ha trattenuto per circa tre ore migliaia di persone sui muraglioni e sulle rive del Tevere, che ha risuonato fieramente di evviva al nuovo re, Armando Sannibale, detentore del *record* dei cento chilometri a nuoto.

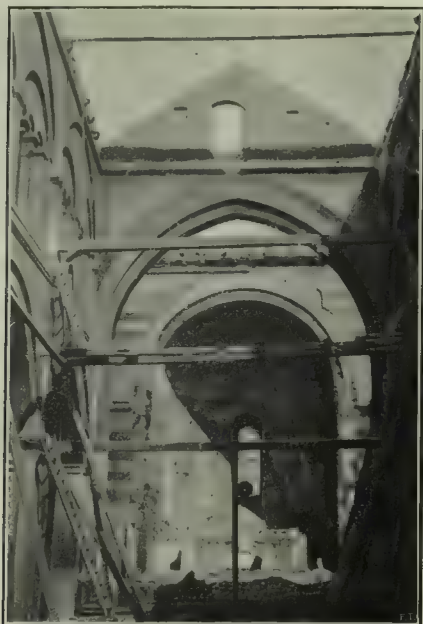


Il maestro GIORGIO POLACCO che dirige la *Fanciulla del West* a Brescia e che dirigerà la *Tournée Savage* negli Stati Uniti.

La Fanciulla del West del maestro Puccini ebbe la sua seconda rappresentazione in Italia, la sera del 23 agosto al Teatro Grande di Brescia. Il successo di Nova York, di Londra e di Roma ebbe piena conferma dall'intelligente pubblico bresciano che gremiva il bellissimo teatro e dai moltissimi critici e amatori venuti da Milano, da Torino e da Venezia per sentire il nuovissimo spartito Pucciniano. Così Giacomo Puccini ha sciolto il suo voto di gratitudine verso Brescia che ha il vanto di avere rialzato le sorti di *Butterfly* dopo la tempestosa *première* della Scala. Efficaci interpreti furono la signora Carmen Melis nella parte della protagonista Minnie, il tenore Martinelli nelle vesti di Johnson e il baritono Viglione Borghese nella difficile parte dello Sceriffo. Bellissima la messa in scena.

Lodi speciali vanno al direttore maestro Giorgio Polacco, che in poche prove e con elementi modesti, seppe organizzare uno spettacolo eccellente. Questo giovane e geniale musicista veneziano, tra i più valorosi dei nostri direttori d'orchestra, ci verrà anch'esso tolto dall'America perchè egli fu chiamato a dirigere la *Tournée Savage* che inizierà nel prossimo ottobre un corso di rappresentazioni della *Fanciulla del West* in inglese, attraverso gli Stati Uniti.

LA CATTEDRALE DI CONVERSANO
— che non è del tutto perduta —



L'abside della Cattedrale.

Corrado Ricci si recò domenica scorsa a Conversano (Bari) per visitarvi quel Duomo — monumento nazionale — in gran parte distrutto dall'incendio un mese fa. Il direttore generale delle Belle Arti potè constatare che le fiamme furono questa volta intelligenti, poichè bruciarono la parte brutta del monumento, quella parte cioè deturpata da sconsigliati restauri. La facciata e le pareti interne che conservano il primitivo splendore sono rimaste intatte, di maniera che l'insigne edifizio potrà essere ripristinato. Ai lavori concorrerà il Governo. La Cattedrale di Conversano è una delle più pregevoli costruzioni romaniche di Terra di Bari, e rimonta al secolo XII.

Come altre chiese monumentali di quella provincia essa venne completata nel secolo XIII e specialmente nel secolo XIV, quando rifulse l'opera del vescovo monsignor d'Itri. *g.*



Interno della Cattedrale dopo l'incendio del 10 luglio.

Il bagno caldo

In materia di bagni, di qualunque genere, si comincia appena ora a pensare che sia opportuno consultare il medico. « L'acqua non fa male a nessuno », si dice, e con l'appoggio di questa allegra massima, si fa quello che si vuole, e quindi spesso il rovescio di quello che si dovrebbe.

I progressi dell'edilizia moderna, la diffusione di certe fondamentali norme di civiltà e d'igiene hanno famigliarizzato ormai grandemente nelle famiglie private l'uso di quel prezioso arnese che è la vasca da bagno.

Ma bisognerebbe che ognuno prima di abbandonarsi alle pratiche idriatriche consultasse un competente per accertare quale sia il grado di temperatura che gli conviene, quale la durata dell'immersione, quali le pratiche accessorie, quali le precauzioni indispensabili. Questo va inteso per tutte le specie di bagni, ma io credo che sia necessario specialmente per i bagni caldi. Il bagno freddo, infatti, è più di rado praticato, e forse nessuno ci si arrischia senza una categorica prescrizione; ma l'acqua calda seduce più facilmente il giovane come il vecchio, il sano come il sofferente, ed alla seduzione si cede senza troppo pensarvi su. Aggiungete a questo allettamento quell'irragionevole, ma non per questo meno radicato uso di fare quello che ha fatto Tizio « a cui la cura ha recato tanto vantaggio », senza preoccuparsi se quel povero Cajo o quel meschino Tizio a cui leggermente la si destina, non abbiano per caso un temperamento opposto, delle disposizioni momentanee contrarie, o qualche tara ignorata, che costituiscano una formale controindicazione.

Il bagno caldo deve esser preso a digiuno, o dopo qualche tempo dell'ingestione di leggierissimi pasti, prevalentemente liquidi (caffè e latte, uova battute, ecc.); i tipi sanguigni terranno sul capo un panno bagnato in acqua fredda.

L'acqua sarà usata alla temperatura fra 36° e 40° per una durata di 5 a 10 minuti, se si vuole ottenere un effetto tonico; fra 34° e 36° e per 15 a 30 minuti per sedare spasimi e dolori; fra 32° e 34° e per 20 a 40 minuti, per calmare l'agitazione e l'insonnia.

Quello che è capitale è l'asciugamento: chi fa il bagno caldo, specie se ne aspetta la risoluzione di fatti reumatici, deve avvolgersi dopo in un accappatojo di tela caldo, e poi farsi fare delle energiche frizioni con panni pure caldi. Dopo deve coprirsi con un altro accappatojo o con una coperta sempre caldi, per evitare il raffreddamento, che sarebbe assolutamente pernicioso. Tuttavia, contro il reumatismo è bene associare una cura di jodio, fatta con un preparato assimilabile [1], che non dia i numerosi inconvenienti dei noti joduri.

Dott. Tullio Narzesi.

[1] Il migliore è lo **Iodone** della **Casa M. Robin**, di **Parigi**, con filiale per l'Italia a Milano, *Via Monte Napoleone, 16*.

LE TRE SERATE

RACCONTO IN SCORCIO DI
MARIO FERRIGNI

Giorni sono, nella sua villa del Chianti, morì Antonio Lorenzetti. Era vecchissimo: egli diceva di avere quattrocento anni, ma esagerava un po'. Però v'era un fascino fantastico e sconcertante nella sua abitudine di ripetere, con un sorriso vago come per una lontananza di secoli, che, a questo mondo, egli era persuaso di esserci sempre stato.

Quando lo conobbi, aveva 66 anni: ed era un uomo arzillo, roseo, candidissimo di capelli e con certi baffi arruffati che gli davano una curiosa somiglianza con un gatto d'Angora. Giuocando con una sua nipote, una bambinella dolce — che è oggi mamma — avevo, allora, una vaga paura di quel vecchio che mi guardava da tanto lontano: non so qual rispetto inquieto mi ispirassero i suoi occhi chiari e il suo naso roseo e i suoi baffi arrabbiati: una soggezione e una simpatia altrettanto inconsapevole mi spinsero un giorno a domandargli qualcosa, tanto per farlo discorrere.

Stava su una poltrona, a occhi semichiusi, nel giardino troppo ombroso e un po' uggioso dove noi ragazzi ci si indugiava a giuocare per delle giornate intere. Da quel giorno diventammo buonissimi amici, sebbene non rispondesse una parola alla mia domanda.

— Dormiva? Scusi, — soggiunsi.

— No: contavo i miei anni, — disse dopo un po'.

— O non li sa a mente? — domandai ridendo.

— Sì, ma li riconto ogni tanto per vedere se sono diminuiti, e invece sono sempre cresciuti.

Non sapevo se dovevo ridere o piangere. Molte altre volte, parlando con lui — nei vent'anni della nostra dolce e triste amicizia — ho poi avuto la stessa impressione incerta: una voglia di pianto nel ridere, un bisogno di riso nel pianto, e diffusa, una malinconia leggiera e riposante. Una volta (ero adolescente) mi disse che invecchiavo: rimasi male; ma mi annunziò per consolarmi che durando molto a invecchiare avrei finito col ringiovanire; e aggiunse: «Io sono sempre più giovane, e non ho mai conosciuto la giovinezza come ora, perchè ora la vivo tutta, ogni giorno, e sempre più intensamente e più inconsciamente finchè non arriverò all'infanzia.... e poi nascerò!»

Avevo qualcosa che mi inquietava, addosso, quando faceva di quei discorsi: era matto? era scemo?... lo dovevo prendere sul serio o mettere in burla?

Egli sorrideva, quasi lieto della mia inquietudine, e aggiungeva, per confortarmi, che quando fossi stato giovane come lui avrei capito. Il rimedio era peggio del male.

Un giorno, cercai spiegare il mio imbarazzo, dicendogli: «Lei mi fa l'effetto di un pozzo bujo bujo; mi ci affaccio, vedo l'acqua che brilla un po' nel fondo, e ho paura;... e se ci butto un sasso, sento un tonfo così sordo che la mia paura diventa terrore....» L'immagine gli piacque — e diventò consueta fra noi. Non gli domandavo più «che cosa mi racconta, oggi?» ma sempre, «che cosa c'è nel pozzo?»

E il pozzo parlava. Una volta il pozzo cominciò a parlare.... e durò una serata. Si interruppe: dopo molti anni riprese, e poi tacque, per anni e anni. Finalmente, una terza volta, riattaccò la sua storia e la finì. Non saprei oggi ripeterla con le sue parole; ma la ricordo come mi rimase impressa, e come con poche date, diligentemente la notai in un vecchio album di ritratti, vicino al suo.

*

Nella villa del Chianti, Antonio Lorenzetti si era ritirato a cinquant'anni, per ricostituire, diceva lui, sulle eterne basi del regime patriarcale la sua famiglia già dispersa dalla mala ventura: era passato poco più d'un anno, dalla morte del re Vittorio Emanuele: nella primavera del 1879, quindi. E là disse, una sera del marzo 1887, ricordando il recente strazio di Dogali, la sua prima storia. Era una serata rigida, ancora fredda; un ventaccio turbolento ululava nei camini, i nuvoloni grigi e neri turbinavano in aria, or velando ora scoprendo la luna scialba.

Nella stanza la luce azzurrognola della luna che andava e veniva aveva un colore sinistro, di contro al chiarore rosso del fuoco del caminetto.

— Avevo tre anni — disse — quando mio padre fu ucciso in Romagna, nel '32, non si sa bene dove, e non si è mai saputo nè da chi nè perchè: morì ucciso, come a volte si muore uccisi, in Romagna, quasi nel mistero di un fato che si compie.... un po' come nelle tragedie greche: perchè il Nume lo vuole....

È forse fu il Nume della patria o quello della libertà il corrucciato che accolse l'anima di Lorenzo Lorenzetti, in quell'anno di impeti tragici e scomposti della risorta anima italiana. Egli lasciò cinque figliuoli maschi, che la madre — una D'Aubrant — condusse, dopo la tragedia, da Ravenna dove era stabilita, in Piemonte, presso la famiglia propria, al castello D'Aubrant, vicino a Aosta. La povera donna aveva pensato nel terrore della sua sciagura, che nel vecchio Stato a piè delle Alpi, i suoi figliuoli avrebbero trovato un asilo tranquillo, un rifugio ospitale, lontano dalle fatali follie di non si sa qual redenzione impossibile d'Italia. Dal castello, la buona signora doveva vedere fuggirsi tre suoi figliuoli, a uno a uno, nel '45, nel '47, nel '48.... e non vederne tornare nessuno! Il quarto, un anno dopo l'ultima fuga, si trovò ufficiale nella seconda guerra santa: egli ne avvisò la madre, già cupa ed esausta di pianti, gioioso come per un destino di gloria, e forse anche di morte. Ella non seppe rispondere che una parola, senza più lagrime: «addio!» E la guerra fu breve come quel saluto: durò tre giorni (l'ultimo si chiamò Novara) e il quarto figliuolo non tornò.

Antonio Lorenzetti aveva allora vent'anni, ed era molto raramente uscito dal castello dove aveva avuto istruzione e educazione: era forte, ilare, ardente, ed aveva una squisita dolcezza di sentimento. Quando sua madre, una mattina della fin di marzo del 1849, entrò nella sua camera, e lo svegliò e lo guardò negli occhi senza dire una parola, egli capì.... e pianse. Dopo qualche minuto, quasi a confortare il dolore muto della madre, osò cercare una frase, e trovò la più infelice e la più eroica:

— Pensa, mamma, che è per l'Italia.

La povera donna credette di impazzire e in un sogghigno feroce di sarcasmo, fatto più tragico da un singulto di dolore, ebbe la forza di rispondere:

— Ebbene, sia pure!... ora siamo rimasti noi due.... e io ho dato quattro volte la mia vita per questa tua.... Italia. Tu mi devi promettere ora, e giurare per il sangue di tuo padre e dei tuoi quattro fratelli morti tutti per la stessa follia, che per l'Italia.... tu vivrai, invece di morire. Tu vivrai per vederla, almeno, quest'Italia, se mai ci sarà..., per vedere se avrà meritato che quegli altri morissero, così. Io non credo che vivrò abbastanza: sono stanca di piangere e di lottare contro questa frenesia di morire che travolge i miei figliuoli: io non li avevo messi al mondo perchè *volessero* morire.... Comunque, ora basta!...

Il sole entrava nella stanza con la sua gioia indifferente a tanta angoscia, e Antonio seduto sul letto sentiva oscuramente la tentazione pazza di correr via anche lui, come gli altri, a morire, lontano, senza saper dove nè perchè. Nel silenzio limpido di quel mattino di primavera che aveva indugi aspri d'inverno misti a profumi di fiori novelli, la madre guardava dalla finestra aperta la distesa infinita di bellezza su pei monti e giù pei piani, la frescura delle valli e la pace fronzuta dei colli, il sorriso diffuso della natura.... che i suoi quattro figliuoli non avrebber visto mai più. Si volse ancora a Antonio, e incalzò sgomenta: — Non giuri? non vuoi giurare?...

— Sì, mamma, glielo giuro!... — rispos'egli, impietosito: e singhiozzò come un bambino ignaro delle sue parole e spaventato dalla sua promessa.

— Uno.... uno almeno ne salverò, Dio di pietà?!... — sospirò la madre.

— Vivrò, mamma, vivrò! — sentì di dover ripetere Antonio.

.... E quando, ottuagenario, egli ricordava l'episodio tragico di quel mattino di martirio, confessava di aver fatto allora il più grande sacrifizio della sua vita, e osservava che il giuramento di vivere doveva aver così impressionato il buon Dio.... ch'egli si era ormai dimenticato di farlo morire....

La madre si avvinghiò con l'anima intera, disperatamente, alla vita di Antonio via via che la sua ragione aveva più frequenti vacillanti visioni di guerra e di orrore.... Il figlio la condusse via dal castello, a Torino, dove egli trascorse i dieci anni silenziosi e solenni della pazienza e della preparazione alla rivincita.

La madre sognava allora soltanto di vedere Antonio sposato, perchè un'altra guerra, se mai ce ne potessero essere ancora, lo trovasse incatenato a una famiglia.

Antonio, nella capitale, fra i nobili, gli uomini politici, i soldati, visse come stupito: stupito di aver rinunziato alla passione di morire, senza la quale la vita era scialba; stupito di godere nel mondo una considerazione speciale per essere dello stesso sangue dei quattro fratelli travolti dal dèmone dell'Italia; stupito di quel brivido di esaltazione che percorreva a tratti i giovani della sua età, e non lo toccava....

La sua lunga educazione campagnuola, i suoi interessi, i suoi gusti lo riconducevano spesso al castello, a occuparsi di terre, di colture, di acque, di industrie. Sentì egli allora la sua missione: il lavoro docile e paziente, solitario e tenace. Poichè alla terra non aveva potuto dare il suo sangue.... volle dare l'anima sua. Lo attrassero poi le grazie diciottenni di una fanciulla pallida di un castello vicino. La sposò negli ultimi giorni del 1858. Pochi mesi dopo, un'altra guerra, quella che doveva essere liberatrice, era impegnata. Nel fragore di una vigilia di battaglie, la sua vecchia madre si spense: come una cupa ironia, echeggiò forse al suo orecchio di moribonda il rullo dei tamburi lontani.

Antonio e Luisa la piansero: e si raccolsero.

— Mia moglie, — ricordò quella sera il vecchio Antonio, — visse poco: e fu donna buona, utile e feconda. — E tacque.

*

Mai più, nelle conversazioni frequenti alla villa, per tredici anni, Antonio si indusse a rievocare memorie della sua vita: parlava delle cose del giorno, di lettere, d'arte.

Una sera d'agosto sulla terrazza, egli sembrava sonnecchiare sulla sua poltrona nell'afa della notte senza vento, quando a un tratto, disse (eravamo nel 1900):

— Oggi, ho settantun anno: mia moglie ne avrebbe sessantacinque, e mio figlio quaranta, e mia figlia trentacinque: perchè sono morti?... Io ho vissuto anche le loro vite, in più della mia, senza nessuna ragione.

— Chi sa, nonno? — disse dolce la nipote — per noi, tu sei qui invece di loro.... La ragione è questa, forse....

E il vecchio riprese, quasi per un balzo della sua memoria lontano, nel passato.

— Quarant'anni addietro, vidi il re, il povero re che hanno assassinato l'altra sera, giovanetto, quando tornai a Torino, dopo la guerra, e fui deputato; c'era Cavour, Garibaldi, Brofferio: ci fu da votare la cessione di Nizza nel '60.... un anno dopo, la proclamazione del Regno d'Italia e Roma capitale, e poi Cavour morì. Perchè lui?... Senza ragione. C'è chi muore e c'è chi vive, senza ragione. Perchè sono vissuto io così a lungo, e così presto, invece, è morto lui? Per alcuni la vita è facile, dolce e lunga: per altri è aspra, difficile e corta. La messe dell'Italia fu così faticosa nella sementa e laboriosa nello sviluppo che la generazione seminatrice ebbe a morire prima di vederne il germoglio: e la generazione successiva si trovò alla raccolta prodigiosa, senza neppur saperlo. Tutto fu facile alla gioventù che si trovò alla guerra del '66. Le vittorie del '59 avevano impresso, in una folata di entusiasmo di trionfo, una fiducia sicura negli adolescenti e nei ragazzi del tempo, in quelli stessi che sentirono l'orgoglio di una speranza vittoriosa più grande, nel '66: era così semplice e gaia, per loro, la memoria delle vittorie dei padri. Così fu facile muovere alla guerra: fu facile battersi; fu facile perdere; fu facile, alla fine, trarre una conquista da una guerra perduta. Qualcosa di simile a un fatalismo sereno e fortunato sembrò aleggiar sempre intorno a quella generazione. Il povero re nostro che fu ucciso, per un capriccio di stupida follia e senza una ragione, rappresentò bene quella generazione gaudente, che passò colla noncuranza ilare, che avrebbe potuto essere eroica, se non fosse stata spesso cieca, a traverso la guerra per la Venezia, a traverso la breccia di Porta Pia.... e vide morire il Gran Re senza sgomento, e si inebriò in un sogno coloniale e accarezzò l'utopia di una fratellanza con la Chiesa.... e vide gli scandali bancari, le crisi edilizie, i disastri finanziarii, le beffe diplomatiche, le sciagure e le speculazioni.... tutto vide; tutto quello che un paese giovane e spensierato può offrire di bello e di ingenuo, di ridicolo e di tragico; tutto vide, senza perdere la limpida noncuranza ilare e fatalista dell'animo suo.... Anche la morte fu facile: il re che aveva affrontato la morte, tante volte, che le era andato incontro quasi con la speranza di trovarla, eroicamente e serenamente, la trovò per caso, in un martirio rapido e secco, quasi per un gesto di scherno del Destino.... Così, dintorno a me — diceva Antonio — sono morti tutti i miei: e io non sono sopravvissuto a loro: mi pare di avere quasi saltato la loro epoca. Difatti.... io non dovetti avere le virtù eroiche dei miei fratelli; sdegnai le facili virtù dei miei figliuoli: io vissi, fin dal 1849 la vita che forse i miei nipoti vivranno nell'avvenire: quella del lavoro tenace, solitario, oscuro.

Così Antonio, andato a Firenze con la capitale aveva preferito restarvi per dedicarsi al restauro e alla riconsacrazione della sua ricchezza, riscattando una vecchia bicocca già appartenuta ai suoi antenati, ricostruendola e rifacendola. Era la magnifica e semplice villa del Chianti nella quale aveva ospitato gli spiriti augusti del nuovo regno, Ricasoli e Lamarmora, Menabrea e Rattazzi, Minghetti e Crispi, che convenivano a riposarsi e a ritemprarsi fra le vigne e le pinete.

*

Antonio era un singolare tipo di filosofo per caso. Nato per la milizia e consacrato

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

per il tragico e santo capriccio di una madre alla vita dei campi, egli aveva trovato un cómpito alla sua vita, per le circostanze storiche nelle quali aveva dovuto vivere. La sua «parte» fu quella del fratello di quattro eroi; parte non difficile, ma neppur facile. Consapevole di questo strano dono della sorte, seppe non abusarne, e seppe, con un tatto che sarebbe apparso del più acuto accorgimento se non fosse stato della più semplice buona fede, farsi della sua consapevolezza un'arma sempre buona per smascherare i facili sfruttatori delle glorie altrui. Questo gli valse una funzione nella vita italiana, non dirò unica, ma rara; e gli impose il dovere di essere il più dotto e acuto studioso di storia patria. Egli più che impararla, la vedeva, l'aveva veduta.... senza fremiti, traendone più spesso una filosofia sana e gioconda che un senso di orgoglio, e salvandosi così sempre dalla rettorica e dal ridicolo.

Nei suoi ultimi anni, Antonio conveniva, nella sua villa, i giovani amici dei suoi nipoti: e li ascoltava con piacere, quando narravano le cose della vita italiana nostra, e si accendevano delle passioni del secolo ventesimo accanto a lui, che ricordava quelle della prima metà del diciannovesimo: un suo nipote faceva parte del Consiglio direttivo del partito socialista. Noi guardavamo il vecchio con un rispetto attonito e profondo, a volte, quando lo vedevamo sorriderne del suo sorriso lontano — del 1850 — reverenti e quasi paurosi di tanto tempo vivente in lui.

E fu in un sollecito e limpido tramonto del gennaio di quest'anno, mentre dalla grande vetrata il sole tingeva di rosa pallido i suoi capelli d'argento, l'ultima volta che sciolse la parola intorno alla sua vita. E fu una gioconda parola, che ebbe fremiti potenti di un superbo inno alla vita.

— No, ragazzi, — cominciò beffardo — non mi guardate in quel modo, come guardereste Garibaldi. Che diamine! Non sono mica un eroe, io. L'unico mio eroismo, involontario, è stato quello di campare ottant'anni; ma non sono che uno spettatore: uno spettatore eterno a quel che pare. Voi tutti insieme non vedrete forse tanto quanto ho veduto io. Lo spettacolo della mia vita è stato superbo, prodigioso.... tanto che se vedessi ancora a lungo il mondo, finirei coll'averne la nausea.... Non mi ci trovo più: credere oggi all'incredibile di ieri, sapere domani il mistero di oggi, aspettarsi come realtà ogni follìa pensata. Io non potrei resistere ancora, a vedere attuarsi tutti i sogni e tutte le insanie. Figuratevi: ho avuto la sorpresa delle prime ferrovie ed ho il ricordo degli ultimi viaggi in sedia di posta, ho ammirato gli acrobati sul trapezio attaccato al pallone.... e ho veduto gli areoplani: da giovane, era già molto che andassi a cavallo, per far presto: e oggi si fila in treno di lusso e si vola in biplano; l'Italia era appena un'espressione geografica ed oggi è una grande nazione; gli impiccati delle nostre congiure sono i martiri della vostra redenzione; gli eroi sono i santi della patria, e già la patria è un'idea vecchia, dacchè le plebi imbelli sono diventate il proletariato bellicoso e legiferante. E ho veduto vivere e morire Cavour e Garibaldi, Re Vittorio e Mazzini, Ricasoli e Sella...; e ricordo Novara e Dogali, Custoza e Adua, la Cernaja e Solferino, Magenta e Kassala....; ricordo il trattato di Villafranca e la presa di Roma, la notizia di Lissa e la beffa di Tripoli.... il Congresso di Parigi carico di guerre, e la Conferenza dell'Aja rosea di pace....

C'è di che aver la mente stanca....

Qualcuno mi domanda, a volte, se ho fatto le campagne. E come avrei potuto? Me ne è mancato il tempo....

E poi ci voleva qualcuno in Italia che fosse

in grado di rimettere le cose a posto. Io ho veduto appunto compiere dagli uni le imprese prodigiose, e dagli altri sfruttarle; ho udito i poeti cantarle e i rivoluzionarii schernirle. Oh! la povera e grande idea della patria che io rinnegai a vent'anni, per pietà di figliuolo: si spense allora in me una fiamma che non si è riaccesa più, mai!...

(Noi ascoltavamo immobili e silenziosi: il vecchio dopo una pausa triste e buja riprese):

— Chi non vede il bel dramma sonante di trombe e di tamburi della battaglia, e non vive il santo mistero della guerra.... vede l'ignobile commedia delle forniture e la farsa grottesca delle speculazioni di borsa,... ed è peggio. Chi non muore sul campo sotto la sua bandiera in una giornata di sconfitta, vede la bandiera tolta dal nemico, e ode le querimonie dei generali e le recriminazioni dei ministri e le bestemmie del popolo....

Voi forse mi invidiate per aver tanto veduto. Non è una fortuna. La sola vera grande fortuna mia è stata quella di poter vivere la vita profonda della natura....

Vedete i campi bruni?... Qualcosa freme là sotto, si svolge e vive.... qualcosa che presto farà apparir tutto verde il terriccio bruno, e fra cinque mesi sarà grano alto e spiga e i contadini lo mieteranno e le ragazze faranno all'amore....

Ebbene quel chicco di grano che ho messo in terra, a fin di novembre, forse non lo vedrò germogliare io, e forse non maturare, e forse non mietere, non farsi farina e pane e vita e amore: ma se lo vedrò ancora una volta, vi assicuro che ne proverò un'emozione più grande e una gioia più profonda che non per aver visto l'Italia intera nascere e crescere e fiorire, e farsi vita e amore d'italiani, per la virtù d'un seme che non ho gettato.

La gioia grande è la sementa, figliuoli, perchè è piena di speranze: la gioia della raccolta sola è troppo facile.... ed è amara e triste per troppe memorie di seminatori spenti.

E oggi, della mia vita, oltre il ritmo delle primavere e degli autunni che ha misurato il palpito largo della mia esistenza, io ricordo una sorpresa più alta, più forte di tutte: non quelle di aver visto nascere un popolo, una nazione, una patria: un'altra; non d'averla vista crescere, ammalare, guarire, passar la crisi di adolescenza e farsi adulta, bella, sana, vigorosa...: un'altra; quella di aver visto un uomo volare su una macchina, su quello sfondo di Monte Ceceri, là, dietro Firenze, accanto a Fiesole, da dove, aveva promesso Leonardo quattrocento anni or sono, che un uomo sarebbe volato nella primavera del 1509...

Ebbene questo mi ha stupito più di tutto: e io ho vissuto tanto che mi par di ricordarmi Leonardo, e di aver fatto con lui il suo sogno, e so di aver visto, più fortunato di lui, quel grande sogno divino avverarsi. Cosicchè sento che un solo dovere mi resta a compiere: morire! cioè prepararmi a rinascere. Lo adempirò lietamente. Ma tu — si rivolse a me — che sei il più vecchio, tra questi giovani, ti prego: dirai di me quando sarò morto, la mia vita di pensiero nel passato, per quei quattrocento anni che Leonardo antevide, col pensiero, nel futuro: e dirai che da tanta angoscia di vita io non trassi che un sorriso al pensiero di morire lietamente: perchè qualcosa di più grande rinascerà dopo di me.

Il vecchio tacque. Nè lo rividi più, se non dormiente, giorni sono, del suo sonno eterno cui si era abbandonato la sera innanzi sereno e lieto, inconscio sanamente che non avrebbe avuto risveglio.

Forse un giorno sapremo chi nacque al mondo nell'attimo in che l'anima di Antonio Lorenzetti si dissolse nell'universo.

Fu il 18 agosto 1911.

Mario Ferrigni.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Re è arrivato il 22 da Valdieri al ...llo di Pomaro per partecipare alle ...di manovre. La mattina del 23 alle ... sono cominciate le ostilità fra rossi ...urri per le grandi manovre nel Mon...to. Il 25 il Re ha visitato Casale ...mattina del 25 il dirigibile P3 è par... da Milano per Casale dove è arrivato ...'ora e 40 minuti. La *Stampa* del ...a ufficialmente annunziato che un ...hetto politico verrà offerto tra il 7 ... 12 ottobre a Giolitti essendo egli ...parlamentare più significativo del ...ento presente „. Annunziasi da Roma, ...che il Re ha firmato i decreti che ...inano presidente della Cassa di Ri...mio di Lombardia il deputato Mar..., e vice-presidente l'avv. Odoardo ...attoni. Il 27 è arrivato a Roma da ...no il presidente dei ministri, Giolitti. ...ivisione navale giapponese è arrivata ... a Civitavecchia. Il 26 l'ammiraglio ...amura con gli altri ufficiali giappo... è arrivato a Roma; in municipio gli ...ato offerto un tè d'onore; all'amba...a giapponese vi è stato banchetto, ...nbiato il 27 dall'ammiraglio. La notte ... il 22 impetuoso nubifragio ha de...a la Valtellina; estendendosi con ...dazioni sulle valli circostanti e sui ...i. Nel pomeriggio del 26 un violento ...fragio preceduto da una grandinata ...rovesciato su Milano. Un altro tem...le si è scaricato su Milano la mat... del 26, ed un fulmine cadendo in un deposito della distilleria italiana ha cagionato gravissimo incendio. La sera del 22 è avvenuta a Livorno una violenta dimostrazione contro la prefettura causa il contegno di essa di fronte all'epidemia colerica dominante nella città. Ai cavatori scioperanti di Carrara si sono aggiunti il 22 i lizzatori. Il 23 a Prato vi è stato sciopero generale con scene violente. Nella notte sopra il 25 una massa di facinorosi ha affondato nel porto di Portoferraio il veliero *Athos* dell'armatore Arturo Penco, perchè portò nell'isola dei *krumiri* napoletani. Il 27 a Rocca di Papa Enrico Ferri ha commemorata la figura poliedrica di Massimo d'Azeglio. Il 23 e il 24 per la serrata delle ferriere dell'Elba sono avvenuti disordini a Portoferraio. Il 27 a Napoli i tramvieri in isciopero hanno commesse violenze. A Verbicaro il 27 la popolazione esasperata per le abbandonate condizioni sanitarie del paese ha commesso gravi disordini incendiando il municipio e la casa del sindaco, fuggito. Poi ha minacciato il pretore, che, per lo spavento datosi alla fuga, è caduto morto

Il 25 sul Monte Bianco il fulmine ha investita una capanna, uccidendovi i due scienziati Guillemard e Bozuet ed una guida. Il 26 a Lucerna gli azionisti della ferrovia del Gottardo hanno accettato il riscatto della linea per L. 83 750 000.

Il 22 si è diffusa per Parigi e pel mondo la notizia che nella mattina del 21, tra le 7.20 e le 8.30 è stata rubata al Louvre la *Gioconda* di Leonardo da Vinci, il quadro più prezioso del Museo. Dal 21 al 22 fiere bufere hanno imperversato in Francia con grandinate, fulmini, allagamenti.

Il 22 ai Comuni Asquith e Winston Churchill hanno spiegata e difesa la propria condotta (attaccata dai radicali) di fronte allo sciopero ferroviario, poi la Camera si è aggiornata al 24 ottobre. Il 24 sono continuati a Liverpool dimostrazioni e conflitti, ma la sera grazie all'intervento di Asquith, segretario al Commercio, e mentre Tom Mann era a Londra, è avvenuto l'accordo avendo le compagnie tramviarie riammessi i tramvieri scioperanti. Nella Galles del Sud i disordini continuarono con forma di sommossa popolare contro gli ebrei. Il 25 a Londra il Lord Mayor ha festosamente ricevuto il podestà romano Clemente Pansolli, andato in 34 giorni (26 dei quali di marcia) da Roma a Londra a recare al lord mayor un messaggio del sindaco Nathan: egli ha coperti 2163 chilometri. Il 25 a Gravesend le autorità doganali inglesi hanno sequestrato uno *schooner* carico di armi e munizioni, ed il 26 sono stati sequestrati altri due vapori sospetti, chi dice noleggiati dall'ex-presidente Castro per il Venezuela, chi per i realisti portoghesi.

Il 24 l'Assemblea Costituente Portoghese ha eletto presidente della Repubblica Manuel de Arriaga, con 121 voti contro 86 toccati a Bernardino Machado. Il 26 il Senato portoghese ha eletto presidente Freine, e la Camera ha eletto presidente Berbes.

Il 23 sono cominciate le grandi manovre combinate di terra e di mare austriache sulle coste della Dalmazia, sotto la direzione dell'arciduca ereditario.

La sera del 26 ben 25 000 operai degli stabilimenti metallurgici della Sassonia e della Turingia sono stati licenziati, avendo sollevate questioni di orario e di salario.

Si ha da Salonicco, 23, che i briganti macedoni che avevano catturato mesi sono sul monte Olimpo, l'ing. Richter, lo hanno rilasciato dietro versamento di 92 mila lire. Telegrafano da Smirne, 26, che incendio ha distrutta gran parte della città di Aijdin.

A Cannonsburg, presso Pittsburg, per panico pel timore di incendio, in un cinematografo sono avvenute il 27 scene tali di terrore, che vi sono stati 35 morti e 60 feriti.

Si ha da La Trinidad, 25, che l'ex-presidente Castro è nel Venezuela, ha occupato la penisola di Chagrin, e si è impadronito del golfo strategico di La Trinidad.

Il 21 a Buenos Aires, degli studenti di medicina argentini hanno buttato degli avanzi anatomici sulla bandiera tricolore della Società italiana Cuochi e camerieri andata alla *Morgue* per onorare la salma di un socio. L'atto degli studenti è stato vivamente biasimato dalla stampa argentina; e gli studenti sono stati puniti.

28 agosto.

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*



L'atteggiamento di Giolitti....
.... in attesa del banchettissimo di Torino.



L'onorevole in campagna.
— Salvo una lieve differenza che proviene dalla nascita, dalla fortuna e dalla cultura, siamo tutti eguali, non è vero?
— Ah, certamente, signor deputato.



Dopo il ratto della "Gioconda,,.
— È bene siano sorvegliati certi quadri che rappresentano soggetti suggestivi....
— .... e che possono indurre in tentazione.



Gli areoplani alle manovre.
— Precipitate giù: non capite che dovete esser morto?



Cinegetica.
— Gli uccelli non si lascian più prendere come una volta.
— Anch'essi si saranno organizzati in lega di resistenza....



Precauzioni igieniche.
— L'acqua è un potente veicolo delle infezioni.... Aboliamo l'acqua!